# SCUOLA 149 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XVII (serie III)

Ottobre-Novembre 1988

SOMMARIO

Il finanziamento dell'educazione speciale: tra il diritto individuale e la gratuità – Educazione e ricerca: sintesi del piano di sviluppo per la ricerca educativa in Svizzera – L'insegnamento del francese nelle sezioni pluriclassi: problemi, riflessioni, proposte – Rapporti scuola-famiglia: settore prescolastico; scuola elementare – Inserto «Scuola Economia» (no. 7) – Quale spazio per l'educazione letteraria nella scuola media? – Segnalazioni – 40.mo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo – Comunicati, informazioni e cronaca.

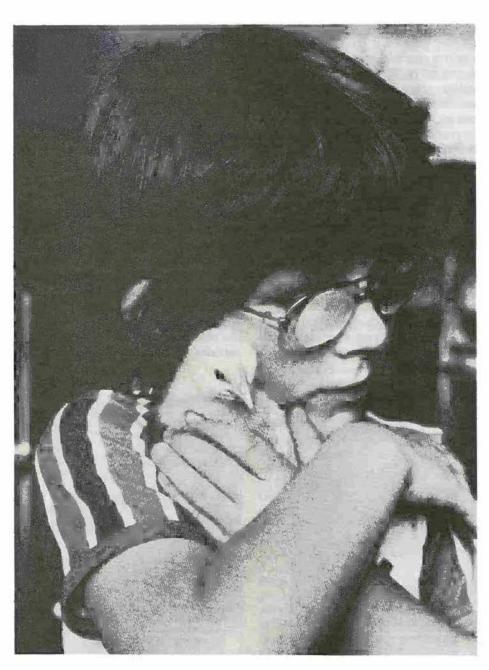
### Il finanziamento dell'educazione speciale: tra il diritto individuale e la gratuità

È in corso da alcuni anni un ampio dibattito su una diversa distribuzione delle competenze tra Confederazione e Cantone nell'organizzazione e nel finanziamento dell'educazione speciale.

In questi periodi di ripensamento della funzione della scuola e della sua organizzazione può essere interessante riprendere le grandi linee della problematica, interrogandosi anche su eventuali ripercussioni nel finanziamento della scuola in generale.

#### Autonomia dei Cantoni in materia educativa

Non esistendo a livello federale la possibilità di legiferare in materia di educazione, gli articoli relativi all'educazione speciale – scuola speciale, intervento precoce, provvedimenti pedagogico-terapeutici – sono stati inseriti nella legge Assicurazione invalidità entrata in vigore nel 1960. Si è così creata una diversa logica di finanziamento: contrariamente alle altre prestazioni nell'ambito della scolarità



obbligatoria non si definì un diritto alla gratuità dell'educazione speciale ma un diritto individuale, legato a un contratto assicurativo.

Ciò significa riconoscere al singolo assicurato un diritto individuale a determinate prestazioni – logopedia, intervento precoce, psicomotricità, scolarizzazione speciale, orientamento professionale, formazione professionale – garantendone il finanziamento e assegnandone l'esecuzione a enti esterni (privati o pubblici).

In analogia con quanto avviene nelle casse malati e nelle assicurazioni infortuni, all'assicurato vengono perciò garantiti, con alcuni limiti, la scelta dell'ente esecutore e il pagamento parziale o totale delle spese che ne derivano.

#### Gratuità della prestazione diritto individuale

Nel Canton Ticino, come in altri cantoni, la legislazione cantonale ha via via completato la legge Al rendendo di fatto per i genitori gratuite le prestazioni dell'educazione speciale: la Legge maternità infanzia del 1973 e la modifica della Legge della scuola relativa agli articoli sull'educazione speciale del 1975 hanno garantito ai genitori la gratuità delle prestazioni, praticamente indipendentemente dai contributi dell'assicurazione invalidità: questì ultimi vengono direttamente incassati dagli enti esecutori e vanno a diminuzione dell'onere a carico del Cantone.

Se per i genitori può essere indifferente sapere chi paga, a condizione che la prestazione sia gratuita, dal punto di vista della politica scolastica il confronto tra le diverse logiche di finanziamento può essere invece molto significativo.

Nella scuola si procede secondo il principio della gratuità: tutte le prestazioni della scuola, dalla ginnastica correttiva al sostegno pedagogico, dalla logopedia all'orientamento professionale, sono gratuite e senza possibilità di scelta degli enti esecutori. Non si sceglie il dentista scolastico e neppure il docente di sostegno pedagogico: magari non si sa neanche come si chiamano.

Nel modello assicurativo -- definito anche del terzo pagante -- va prima stipulato un contratto che precisi i diritti del contraente: l'assicurato deve nel caso concreto dimostrare l'esistenza del bisogno, chiedere una decisione formale di riconoscimento della spesa, scegliere l'ente esecutore e chiedere il pagamento delle spese.

Il cliente è direttamente implicatc in questo processo e spesse volte deve farsi parte attiva affinché le varie procedure vadano a buon fine.

#### Distribuzione dei compiti tra Confederazione e Cantoni

La Confederazione ritiene che i Cantoni siano attualmente in grado di provvedere direttamente all'educazione speciale: la Confederazione intende mantenere un aiuto ai Cantoni sotto forma di sussidio, abolendo invece le prestazioni individuali.

Se ragioniamo dal punto di vista del principio della «normalizzazione» (applicare alla persona invalida le stesse regolamentazioni in atto per le persone sane) risulta evidente che il concetto di gratuità potrebbe essere esteso senza particolari problemi anche al settore dell'educazione speciale: il Cantone dovrebbe sostituirsi all'assicurazione invalidità nel garantire il finanziamento delle varie prestazioni sia pubbliche che private e successivamente farsi sussidiare dalla Confederazione.

Sul piano pratico i cambiamenti non sarebbero probabilmente troppo dolorosi: resta il fatto che la perdita del diritto individuale alla prestazione è vissuto da molte associazioni di invalidi come una perdita importante, carica di incertezze per il futuro.

#### E se la scuola non fosse più gratuita?

Non vorremmo essere fraintesi. Non intendiamo proporre che i genitori paghino direttamente le spese della scolarizzazione dei figli: pensiamo tuttavia che un diverso finanziamento che metta in evidenza la spesa che i provvedimenti scolastici e educativi provocano potrebbe migliorare il processo decisionale e la responsabilità delle persone implicate. Ogni tanto parlando con i genitori si ha l'impressione che mandino i loro figli a scuola o alla lezione di ginnastica correttiva quasi per fare un piacere al docente o all'istituzione. Lo stesso atteggiamento lo si può percepire nei confronti di altre strutture concepite essenzialemente per dare un aiuto individuale agli allievi: sembrerebbe quasi che sotto sotto si faccia largo questo ragionamento: «Sono obbligato a mandare mio figlio a scuola; se ci sono dei problemi, tocca a voi risolverli».

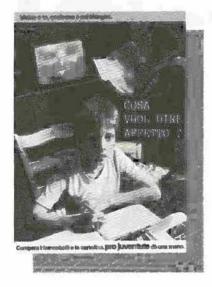
La logopedia, il sostegno, l'orientamento, diventano una specie di consumo passivo, senza mai una presa di posizione né una presa di coscienza: « Mi hanno detto di mandarlo a logopedia, adesso qualcuno me lo porti perché io proprio non ho tempo».

Credo che molti genitori resterebbero esterrefatti se conoscessero il costo di un'ora di nuoto o di ricupero d'inglese o di logopedia.

Senza voler farsi nessuna illusione di capovolgimenti impossibili può essere utile riflettere sul fatto che alla base di un diritto individuale sta un contratto garantito da un rapporto assicurativo mentre alla base della gratuità scolastica sta l'obbligo istituzionale di frequenza alla scuola. Forse è possibile immaginare un modello scolastico dove il concetto di contratto e diritto individuale potrebbero trovare un loro modesto posto: cosa cambierebbe nell'atteggiamento dell'allievo liceale se invece di lezioni di ricupero con lo stesso docente titolare e in orari definiti, ricevesse un buono per lezioni con docente, orario e modalità da scegliere?

E un buono per l'orientamento, da «spendere» dove si vuole, con indicato chiaramente il costo della consulenza? Aspettando gli eventi a livello federale per l'educazione speciale, potrebbe essere utile riflettere sui finanziamenti di casa nostra.

Mauro Martinoni





### Educazione e ricerca: sintesi del piano di sviluppo per la ricerca educativa in Svizzera

Il piano di sviluppo della ricerca svizzera in campo educativo <sup>1)</sup> deve contribuire a salvaguardare, valutare e se necessario migliorare, i risultati acquisiti dalla ricerca in materia di educazione.

Questo piano vuole essere uno strumento destinato a facilitare contemporaneamente le decisioni da prendere, il coordinamento tra le istanze responsabili, la collaborazione tra ricercatori, tra questi e la pratica educativa e, infine, a fornire le basi per una vera identità del ricercatore nel campo educativo.

Il piano è destinato alla cerchia ristretta dei ricercatori come pure alla più vasta cerchia delle persone che, a vari livelli, si occupano di problemi educativi (insegnanti, formatori, genitori, esperti di altre discipline, funzionari della pubblica educazione, responsabili della politica dell'educazione, della scienza e della ricerca) e alla cerchia ancora più vasta dei cittadini in generale, beneficiari in qualche modo delle iniziative educative promosse dalle istanze pubbliche o private.

Il piano si propone dunque di dimostrare l'utilità e gli intendimenti della ricerca in educazione, affinché possa instaurarsi un clima di fiducia, di comprensione e di stima.

#### Cos'è la ricerca in educazione?

La ricerca in educazione studia i processi di insegnamento e di apprendimento a tutti i li-

<sup>1)</sup> Il Piano di sviluppo è stato elaborato dalla Società svizzera di ricerca in educazione; il testo completo è pubblicato in un numero speciale della rivista «Education et recherche», 1988.

velli di formazione e concerne tutte le classi di età. Essa è interdisciplinare e, a seconda dei problemi oggetto di studio, fa appello sia alle scienze umane e sociali sia ad altre discipline scientifiche. I suoi risultati possono esercitare un'influenza critica e durevole nella società. Per questa ragione la complementarità funzionale della teoria e della pratica è una delle sue preoccupazioni essenziali.

Basata su una tradizione pedagogica particolarmente ricca, la ricerca in educazione è chiamata a esplicitare i fatti educativi in modo interdisciplinare e globale (funzione analitica e sintetica), a proporre nuovi modelli educativi (funzione prospettica), ad accompagnare e valutare le innovazioni scolastiche (funzione di valutazione) e a orientare la pianificazione e lo sviluppo dell'educazione (funzione di consulenza).

#### 2. Perché è necessaria una ricerca nel campo dell'educazione?

Affinché la ricerca in campo educativo possa rispondere pienamente ai propri compiti, è necessario che tenga conto della situazione esistente.

Oggigiorno, tutti sono concordi nel ritenere che il nostro paese non può essere concorrenziale sui mercati economici mondiali che alla condizione di continuare a disporre di un sistema educativo particolarmente efficace.

Si assiste attualmente a una interdipendenza economica sempre più grande tra i vari settori di attività di uno Stato, a nuove e

maggiori esigenze da parte degli ambienti economici nel campo della qualificazione professionale, a modificazioni socio-culturali provocate dallo sviluppo tecnologico, a una situazione demografica nuova, con l'approssimarsi della crescita zero. È perciò prevedibile che per mantenere l'attuale ritmo di crescita, la nostra società debba intraprendere importanti ristrutturazioni anche nel campo educativo. Questi sviluppi rappresentano quindi una sfida per la ricerca in educazione. Questa sfida deve essere accolta, senza dimenticare tuttavia che, per il fatto di essere interdisciplinare, la ricerca ha bisogno della ricerca fondamentale, garanzia indispensabile per la salvaguardia e il proseguimento di lavori qualitativamente significativi.

#### 3. Come si è sviluppata in Svizzera?

Le antiche tradizioni pedagogiche che hanno per lungo tempo alimentato la ricerca nel campo educativo sono state rinnovate in seguito agli sviluppi scientifici degli anni 60 e 70.

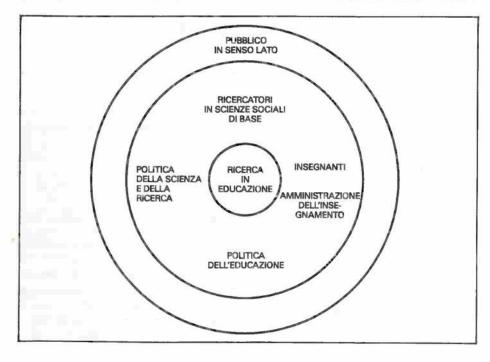
Questo rinnovamento ebbe origine con il nuovo ruolo assunto dall'educazione nell'ambito della crescita economica e in relazione alle nuove esigenze di democratizzazione degli studi e di uguaglianza delle possibilità di riuscita. Ci furono dapprima rapporti di esperti, poi modificazioni nell'insegnamento pubblico e infine l'istituzionalizzazione della ricerca in educazione con programmi di ricerca e di sviluppo (R+S) di grande vastità (EVA, SIPRI, per esempio). Attualmente, la ricerca in educazione deve consolidare i risultati acquisiti e assicurare la continuità dei suoi lavori attraverso il promovimento di nuovi progetti di ricerca.

### 4. Qual è attualmente la situazione della ricerca in educazione?

Prima constatazione: La situazione attuale delle istituzioni svizzere di ricerca in educazione

La situazione attuale delle istituzioni svizzere di ricerca in educazione è caratterizzata dai seguenti fatti:

- soltanto la metà di queste istituzioni si occupa in modo continuo di ricerca educativa (con una densità della ricerca dello 0,20);
- le ricerche in educazione si ripartiscono su 9 discipline diverse, dove l'economia e la sociologia dell'educazione sono nettamente sottorappresentate;
- la capacità globale della ricerca universitaria in campo educativo è di circa 111 posti a tempo pieno (cifre del 1983). La maggioranza delle persone impegnate negli istituti universitari (715 in totale) si occupa di ricerca soltanto in modo limitato e discontinuo (con una densità dello 0.16);
- i servizi interni ai dipartimenti cantonali della pubblica educazione fanno stato di una capacità di ricerca di 77 posti a tempo pieno, e di un maggior adeguamento dei settori di ricerca all'ambiente scolastico.
   Presentano tuttavia grandi differenze da un'istituzione all'altra;



- nelle istituzioni private e semiprivate, la capacità di ricerca è di circa 18 posti a tempo pieno, con campi di ricerca spesso eterogenei (densità dello 0,16);
- nella categoria delle istituzioni interne alla scuola non vi è che una sola istituzione, dotata di una capacità di 5 posti di lavoro.

Seconda constatazione: Effettivi dei ricercatori, densità della ricerca, differenze geografiche e collaborazione in materia di ricerca nel campo dell'educazione.

Confrontando le diverse regioni e la situazione della collaborazione interistituzionale, si può constatare che:

- la collaborazione tra istituti di ricerca si è sviluppata essenzialmente tra istituzioni dello stesso tipo;
- la capacità di ricerca è più forte in Svizzera romanda (a Ginevra soprattutto) e Ticino; nella Svizzera tedesca (ad eccezione di Zurigo) le istituzioni attive nella ricerca sono essenzialmente centri di piccola o media grandezza. Parecchi cantoni, per contro, non dispongono di alcuna istituzione per la ricerca. (La situazione della Svizzera romanda sembra essere legata a una tradizione più marcata di sostegno alla ricerca in educazione);
- le regioni nord-ovest ed est della Svizzera non dispongono, contrariamente alle altre due regioni, di alcun centro regionale di ricerca e di sviluppo in educazione.

Terza constatazione: I progetti di ricerca in educazione

L'analisi dei progetti suggerisce le seguenti osservazioni:

- benché la maggioranza dei progetti (57,4%) venga realizzata negli istituti universitari, un numero importante di progetti (29,9%) sono effettuati nelle istituzioni interne cantonali: questa percentuale tende perfino ad aumentare;
- circa un terzo (31,1%) dei progetti sono lavori di «qualificazione» accademica (tesi, mémoires, ecc.) e il 20,5% dei progetti risulta da un mandato esterno;
- la metà dei progetti hanno una durata massima di due anni; un quarto una durata massima di tre anni;
- il 54% dei progetti sono autofinanziati, il 24,3% hanno un finanziamento misto e il 16,5% sono finanziati dall'esterno (di cui il 37,8% dai cantoni, il 28,1% dal Fondo nazionale, l'11% dalla Confederazione e un altro 11% da privati);
- I cantoni sono i principali e i più stabili enti finanziatori (di più della metà dei progetti repertoriati), seguiti dal Fondo nazionale e dalla Confederazione;
- gli scopi principali perseguiti dalle ricerche sono, da un lato, lo studio di situazioni e la definizione di problemi (funzione analitica e interpretativa 43%) e, d'altro canto, la vaiutazione, lo sviluppo, la pianificazione e la consultazione (per un totale del 42%).

Quarta constatazione: I ricercatori attivi nel campo educativo

Se si considerano le persone impegnate nella ricerca in educazione, si può dire che:

- tra il 1974 e il 1983, sui 984 «ricercatori in educazione» censiti, più dei tre quarti non hanno partecipato che a un solo progetto e soltanto 1 ricercatore su 5 è stato attivamenta implicato in una ricerca per un periodo superiore ai tre anni. La constatazione sembra evidente: il nucleo dei ricercatori impegnati in modo più o meno continuo in progetti di ricerca è limitato a un centinaio di persone;
- la situazione delle istituzioni e dei progetti è confermata dall'analisi delle persone attive nella ricerca. Essa è caratterizzata da una piccola zona di stabilità e continuità circondata da una zona molto più vasta, quasi marginale, di instabilità e di discontinuità;
- fra le persone implicate per un motivo o un altro, soltanto un numero assai limitato si qualifica d'altronde col termine di «ricercatore in educazione».

Quinta constatazione: Il finanziamento della ricerca svizzera in educazione

Per quanto concerne il finanziamento della ricerca in educazione, si possono menzionare i punti seguenti:

- durante il periodo 1974-1983, più di 5 milioni di franchi all'anno sono stati consacrati in media al finanziamento di progetti di ricerca per l'educazione (il totale per questo periodo di 10 anni è di 51,2 milioni, ancorché questa cifra può variare secondo l'interpretazione della ricerca in educazione per il finanziamento dei progetti del Fondo nazionale). I cantoni sono le principali fonti di finanziamento, con il 45,7%, seguiti dal Fondo nazionale (41,2%); la Confederazione (eccettuato il Fondo nazionale), i comuni e i privati raggiungono il 13,1%.
- Rispetto al totale delle spese consacrate all'educazione, la parte attribuita alla ricerca è dello 0,06% e questa cifra ha tendenza a diminuire. Questa percentuale è nettamente inferiore alla soglia proposta dal Consiglio svizzero della scienza nel 1973, dell'1,5 al 2%. Un semplice confronto con l'industria dimostra che quest'ultima devolve alla ricerca e allo sviluppo una cifra circa 100 volte superiore a quella devoluta al campo dell'educazione.

#### Valutazione delle constatazioni

Le cinque constatazioni a proposito della situazione attuale della ricerca svizzera in educazione conducono alle seguenti conclusioni:

- La ricerca nel campo educativo è spesso soltanto marginale, sporadica e discontinua. Le mancano una certa stabilità e un certo seguito. Le istituzioni attive nella ricerca e nello sviluppo sono nella maggioranza dei casi di piccola-piccolissima taglia. Rare sono quelle di taglia media o grande. Dispersione dei progetti, grado di professionalità dei ricercatori spesso piuttosto basso (prima constatazione).
- La collaborazione tra ricercatori e istituzioni è poco sviluppata, e grandi differenze separano le regioni quanto alla effettiva capacità di ricerca in educazione. Questa ca-

pacità è particolarmente elevata in Svizzera romanda, e particolarmente debole nella regione orientale della Svizzera.

- 3) La ricerca in educazione è finanziata essenzialmente dai cantoni. Essa si ripartisce in parti più o meno uguali tra le università e le istituzioni interne all'amministrazione. Un terzo circa dei progetti di ricerca sono lavori connessi alla conclusioni degli studi. Infine, gli obiettivi principali delle ricerche consistono, nella maggior parte del tempo, nell'analizzare, spiegare, sviluppare.
- 4) Tra il 1974 e il 1983, quasi 1000 persone sono state implicate almeno una volta in un progetto di ricerca in educazione, mentre l'effettivo stabile dei ricercatori in educazione non ha superato il centinalo di persone. Per l'anno 1982-1983, nonostante il miglialo di persone impiegate presso gli istitutti di ricerca e di sviluppo, il numero dei posti a tempo pieno si aggirava attorno a 200, dato che la densità della ricerca non era mediamente che dello 0,2.
- 5) Il volume delle spese per la ricerca in campo educativo, pari allo 0,06% del totale delle spese consacrate all'educazione, si situa nettamente al di sotto dell'obiettivo stabilito dal Consiglio svizzero della scienza, cioé dell'1,5-2% del totale delle spese; è circa 100 volte inferiore alle spese consacrate dall'industria alla ricerca.

Sulla base di queste constatazioni e dei bisogni formulati in precedenza per quanto concerne lo sviluppo del settore educativo si può concludere che è urgente promuovere la ricerca e lo sviluppo nel settore dell'educazione nel nostro Paese, nell'intento di raggiungere:

- un miglioramento quantitativo e qualitativo delle capacità di ricerca;
- un rafforzamento della stabilità, della continuità e dell'identità della ricerca in educazione;
- · una migliore definizione delle priorità;
- la creazione di centri di gravità e di qualità:
- · una migliore ripartizione geografica;
- una migliore collaborazione tra istituzioni universitarie, cantonali, regionali e private;
- una migliore ripartizione dei ruoli tra ricerca, pratica, amministrazione e politica.

#### Riassunto delle 16 raccomandazioni

Primo gruppo: Ruolo della ricerca in educazione e rafforzamento della sua posizione

Raccomandazione 1:

Maggior incremento della ricerca in educazione da parte delle istanze politiche responsabili dell'insegnamento e della ricerca

Destinatari

Le istanze federali e cantonali responsabili della ricerca e dello sviluppo in educazione, come pure gli organismi privati interessati alla politica educazionale

Raccomandazione 2:

Sviluppo della collaborazione tra ricercatori e insegnanti al momento della diffusione, dell'utilizzazione e dell'applicazione dei risultati della ricerca in educazione

#### Destinatari

Ricercatori in educazione e «consumatori» dei risultati della ricerca

#### Raccomandazione 3:

Maggiore implicazione delle associazioni di insegnanti al momento della concezione dei progetti di ricerca e della diffusione dei loro risultati

#### Destinatari

Conferenza delle associazioni svizzere d'insegnanti (CASI) e le associazioni magistrali

#### Raccomandazione 4:

Maggiore utilizzazione dei risultati della ricerca nell'ambito della formazione iniziale e continua degli insegnanti

#### Destinatari

I responsabili della formazione iniziale e continua degli insegnanti

Secondo gruppo: Rafforzamento delle strutture della ricerca

#### Raccomandazione 5:

Istituzione di una rete per la ricerca in educazione

#### Destinatari

Ricercatori in educazione delle università e degli organismi regionali della CDPE e cantonali, Confederazione e cantoni, in particolare le istanze responsabili della politica della scienza e della ricerca

#### Raccomandazione 6:

Consolidamento della capacità di ricerca in educazione nei cantoni e nelle regioni

#### Destinatari

I cantoni e le regioni della CDPE (soprattutto le regioni nord-ovest e della Svizzera orientale, come pure i cantoni che non dispongono ancora di un servizio di ricerca pedagogica)

#### Raccomandazione 7:

Costituzione di una rete documentaristica in educazione

#### Destintari

Ufficio federale dell'educazione e della scienza, la CDPE, il CESDOC

#### Raccomandazione 8:

Istituzionalizzazione della collaborazione tra organismi universitari e cantonali di ricerca in educazione

#### Destinatari

Gli organismi universitari e cantonali incaricati della ricerca in educazione

#### Raccomandazione 9:

Istituzionalizzazione del sistema di individuazione avanzata in politica della ricerca, così da identificare in modo continuo i problemi e di riaggiustare in permanenza le priorità

#### Destinatari

Consiglio svizzero della scienza, Accademia svizzera delle scienze umane

#### Raccomandazione 10:

Istituzionalizzazione della ricerca in certi settori specifici dell'educazione (formazione professionale, educazione degli adulti)

#### Destinatari

Organi responsabili della formazione professionale e dell'educazione degli adulti: Dipartimento federale dell'economia pubblica, in modo particolare l'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) e l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale, le conferenze degli Uffici cantonali di formazione professionale, la Società svizzera per la ricerca applicata in materia di formazione professionale (SGAB/SRFP), la Federazione svizzera per l'educazione degli adulti e le associazioni dei genitori interessati

Terzo gruppo: Competenza dei ricercatori e incoraggiamento del ricambio

#### Raccomandazione 11:

Miglioramento ed estensione della formazione dei ricercatori in educazione

#### Destinatari

Università e loro istanze superiori, Fondo nazionale

#### Raccomandazione 12:

Occupazione di posti adeguati da parte di ricercatori in educazione e creazione di posti di ricercatori

#### Destinatari

I potenziali datori di lavoro di ricercatori in educazione (in particolare le università e le istanze della politica educativa)

Quarto gruppo: Finanziamento della ricerca in materia d'educazione

#### Raccomandazione 13:

Aumento delle spese per la ricerca e lo sviluppo in materia d'educazione

#### Destinatari

Comuni, Cantoni, Confederazione, come pure i responsabili di istituti privati

#### Raccomandazione 14:

Aumento del finanziamento dei progetti di ricerca in materia d'educazione per il Fondo nazionale

#### Destinatari

Fondo nazionale

#### Raccomandazione 15:

Presa in considerazione della ricerca in educazione nei programmi nazionali di ricerca

#### Destinatari

Consiglio federale

#### Raccomandazione 16:

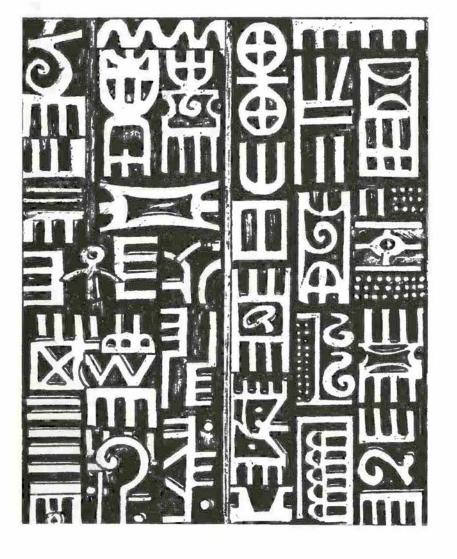
Aumento del numero di richieste presso il Fondo nazionale, nel campo della ricerca in educazione

#### Destinatari

Centri universitari ed extra-universitari di ricerca in campo educativo, e in particolare i ricercatori in educazione

Queste 16 raccomandazioni non sono ancora repertoriate in ordine di priorità.

Questo compito spetterà al Consiglio della Società svizzera di ricerca in educazione (SSRE). Le modalità di applicazione di queste raccomandazioni saranno pure stabilite dal Consiglio della SSRE. È evidente che occorrerà fare i conti col tempo, in quanto è assolutamente impensabile di poter seguire simultaneamente tutte le raccomandazioni. Ogni raccomandazione sarà illustrata ai vari destinatari.



### L'insegnamento del francese nelle sezioni pluriclassi: problemi - riflessioni - proposte

Opinioni ed analisi sul progetto CDPE-CH: insegnamento della seconda lingua nazionale nelle pluriclassi della scuola elementare

#### 1. Premessa

Il rapporto qui sintetizzato è stato redatto per rispondere alle questioni di fondo poste dall'insegnamento del francese nelle pluriclassi e analizzarne i problemi.

Contiene commenti e proposte di carattere generale scaturiti dall'osservazione di pluriclassi dove si svolgeva, e si svolge tuttora regolarmente, l'insegnamento del francese. Lo studio è stato effettuato nel 1987.

Le regioni che partecipano al progetto L2\*) nelle sezioni pluriclassi (vedi tabella 1) hanno una molteplicità di caratteristiche per cui sembra difficile poter fare dei confronti.

Infatti ci sono Cantoni in cui l'insegnamento del francese inizia in terza classe elementare, altri in quinta; alcuni praticano tre lezioni di francese settimanali, altri solamente due; in alcuni Cantoni il titolare è coadiuvato nell'insegnamento da un collega che si incarica di seguire gli allievi in una o più discipline, in altri Cantoni le lezioni sono impartite dal solo docente titolare.

Malgrado queste diverse particolarità riguardanti il modo di iniziazione nella L2 si può affermare che ci sono dei problemi di fondo che accomunano tutte le regioni linguistiche.

Le difficoltà incontrate nella pratica dell'insegnamento del francese nelle sezioni pluriclassi si situano nell'organizzazione del lavoro (le lezioni di francese si devono integrare nello schema metodologico adottato nelle pluriclassi) e nella formazione didattica in generale, ma anche linguistica (troppo spesso si incontrano docenti che affermano di essere insicuri della padronanza linguistica).

#### TABELLA 1

	Monoclassi	Pluriclassi
S. Gallo	81%	19%
Turgovia	58%	42%
Zurigo	90%	10%
Berna	64%	36%
Soletta	78%	22%
Friburgo	73%	27%
Alto Vallese	58%	42%
Ticino	79%	21%

### 2 L'insegnamento della L2 nelle pluriciassi, un metodo da seguire?

Per rispondere a questa domanda analizziamo dapprima la situazione degli allievi nelle pluriclassi:

L2 = Insegnamento della seconda lingua nazionale.

- a) Gli allievi più giovani approfittano dell'insegnamento impartito agli allievi delle classi superiori.
- b) Gli allievi delle classi superiori «aiutano» i più giovani.
- c) Gli allievi vengono maggiormente responsabilizzati e quindi imparano a lavorare in modo indipendente.
- d) Gli allievi imparano a concentrarsi e non si lasciano distrarre facilmente.
- e) Gli allievi nelle pluriclassi sono solitamente in numero ridotto e quindi l'insegnamento è più individualizzato.

Inoltre, il docente nell'applicare un metodo per l'insegnamento del francese in una pluriclasse, deve tener conto anche di altri parametri. Ecco alcuni interrogativi che ricorrono in una autovalutazione del docente:

- Conosco la differenziazione interna della classe?
- Non è possibile, soprattutto in una classe a più livelli, perseguire un obiettivo comune con tutti gli allievi. I livelli della classe sono molteplici e ci sono differenti possibilità per sviluppare l'apprendimento. L'insegnamento deve divenire individualizzato: il docente è una specie di monitore che gestisce un gruppo ed indirizza le conoscenze degli allievi.

#### 2. Sono abbastanza creativo?

- I contenuti dei manuali non sono di carattere prescrittivo, bensì orientativo. L'insegnante deve scoprire, nei metodi e nei materiali che ha a disposizione, delle proposte che possano essere applicate nella sua classe. «L'allievo impara perché è curioso», e il docente deve ricordarselo quando valuta i suggerimenti formulati nei manuali.

#### 3. Sono competente in L2?

 Se il docente non è sufficientemente competente nella lingua che deve insegnare, impiegherà molto tempo nel preparare i materiali alternativi da utilizzare nella pluriclasse. Inoltre sarà insicuro nello svolgimento delle lezioni.

Si può dedurre che la difficoltà dell'insegnamento del francese nelle pluriclassi non è una questione legata alla didattica specifica, ma è integrata nella problematica generale dell'insegnamento.

#### 3 Organizzazione del lavoro

L'insegnamento di una L2 può essere un problema per il titolare di una pluriclasse che organizza il lavoro per certi gruppi di allievi, tramite documenti scritti, e che si mette poi a disposizione per i restanti gruppi. Se deve poi dialogare con ogni classe, la sua attenzione è incentrata in una sola disciplina per un tempo troppo lungo e di conseguenza questo modo di procedere potrebbe nuocere all'insegnamento di altre materie base quali la lingua materna e la matematica.

A questo proposito le domande che possono sorgere sono due:

- a) È veramente necessaria la presenza e l'attenzione continua del maestro quando si impara a comunicare in L2?
- b) Come preparare gli allievi delle pluriclassi in modo che acquisiscano le stesse conoscenze degli altri allievi?

La soluzione per risolvere questi quesiti consiste nel cercare un metodo d'insegnamento che sia interdisciplinare. È possibile infatti «mescolare» degli allievi inizianti con i più avanzati, prevedendo però un insegnamento speciale per i più giovani. Si possono inoltre condurre delle lezioni di L2 con le classi più avanzate che vengono unite in un tronco comune, e lasciare spazio ad attività specifiche per le varie classi. Questa possibilità limiterebbe il tempo consacrato dal-l'insegnante nella L2.

L'itinerario adottato nel nostro Cantone, che si basa su questi principi, sembra suscitare interesse anche negli insegnanti oltre San Gottardo e costituire un modello nell'allestimento di metodi negli altri Cantoni.

#### 3.1. Ripartizione del tempo di lavoro nelle sezioni pluriclassi di III/IV/V (Canton Ticino)

an an	IV+V	
Lezione 20'	Lezione	25'
	Attività autonoma degli allievi	20′
Lezione 20'	Lezione	25′
	Attività autonoma degli allievi	20′

- Il docente con pluriclassi di III/IV/V effettua il suo lavoro occupando un'ora e mezzo della sua griglia oraria come previsto per le monoclassi.
- Il tempo totale che la classe III dedica al francese è di 40' ogni settimana. La minor disponibilità di tempo rispetto alle sezioni monoclassi (60') è controbilanciata dalla maggior efficacia del lavoro con pochi allievi.
- Il tempo totale che le classi IV/V dedicano al francese è di circa 90' ogni settimana, come per le sezioni monoclassi. Questo tempo comprende due momenti di attività autonoma da parte degli allievi su argomenti e materiali comuni o differenziati per classe.

A questo scopo bisogna far sì che le situazioni linguistiche presentate nelle classi IV e V siano sviluppate su due livelli; con delle attività e delle esigenze corrispondenti alle possibilità deali allievi.

Per ogni situazione riscontrata, i nomi più semplici e certe strutture sintattiche saranno introdotti dagli allievi più giovani, mentre altre conoscenze più approfondite verranno «portate» dagli allievi avanzati. Un insegnamento secondo queste modalità porta gli allievi del livello superiore ad un'utile ripetizione per meglio rinfrancare contenuti già conosciuti e prepara i più giovani ad un insegnamento ciclico.

#### 4 Docente generalista

Per ridurre l'onere di lavoro di un docente di pluriclassi è opportuno affidare l'insegnamento del francese ad uno specialista anziché al titolare della classe? Le due soluzioni hanno i loro vantaggi e i loro inconvenienti.

#### SCELTA DELLO SPECIALISTA

- La sua competenza linguistica e metodologica è indiscutibilmente migliore perché predisposto all'insegnamento in questa disciplina.
- Di conseguenza:
- a) L'insegnante sa orientarsi in tutte le situazioni.
- b) Concentra l'attività solo su una disciplina e perciò la può preparare meglio, adattandola anche a esperienze nuove.
- c) È molto interessato alla materia per cui può influenzare positivamente la motivazione degli allievi.
- d) Assicura nell'insegnamento una preparazione omogenea di tutti gli allievi quando questi dovranno passare al livello secondario.
- Può «ricevere» separatamente i vari livelli delle pluriclassi e svolgere un insegnamento individualizzato.

#### SCELTA DEL GENERALISTA

#### Vantaggi

- Il generalista conosce bene la sua classe e può scegliere meglio il momento più opportuno da dedicare al francese.
- a) Sa integrare lo studio di un'altra materia con quello in L2.
- b) Conosce le occasioni che si presentano per sviluppare gli interessi e le domande degli allievi.
- c) Vivendo con la classe durante tutta la giornata, può modificare l'orario a seconda dell'attenzione degli allievi.
- d) Sa mettere gli allievi in situazioni di comunicazione autentica, basandosi sul loro vissuto.

#### Svantaggi

- Lo specialista deve rispettare una griglia oraria molto rigida per cui non può seguire le esigenze degli allievi così da approfondire o interrompere un tema di studio.
- Avrà difficoltà ad integrarsi nella classe perché segue gli allievi per un tempo molto ristretto.
- Se deve insegnare in più classi, avrà sicuramente difficoltà a rispettare una presenza regolare.

#### Svantaggi

- Parecchi insegnanti non sono sufficientemente «pronti» a preparare gli allievi in questa nuova disciplina; di conseguenza si può supporre che ci saranno grosse differenze nelle conoscenze degli allievi a seconda della competenza o meno degli insegnanti.
- Il docente ha problemi metodologici nel seguire due o più livelli (e quindi programmi).



3. Pauvre Simoni II a attrapé la variceile! Il est resté deux jours à

l'infirmerie.

Malgrado comunemente si pensi che la scelta dello specialista riduca sensibilmente il problema dell'insegnante di una pluriclasse (perché non deve seguire le lezioni in L2 e nel frattempo può lavorare con allievi di un altro livello in altra disciplina...), ritengo che la competenza in francese degli allievi dipende meno dalle cognizioni linguistiche del docente che dalle sue capacità pedagogiche. Di conseguenza un insegnante titolare o un suo collaboratore presente molte ore nella classe è più preparato di uno specialista a mantenere un contatto personale con gli allievi.

Aver abilità nell'insegnare è tanto importante quanto conoscere perfettamente il francese.

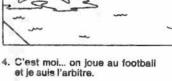
#### 5 Proposte generali

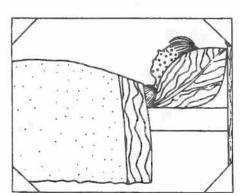
#### 5.1. Osservazione iniziale

In generale l'osservazione più frequente degli insegnanti delle pluriclassi è d'avere un sovraccarico di lavoro rispetto ai colleghi delle monociassi. Per risolvere questo problema è necessario preparare, anche in L2, un programma ad un materiale speciale. che gli insegnanti possano adoperare come guida o come punto di riferimento, ma che siano ancora suscettibili di cambiamento a seconda della classe.

L'insegnante, vero conoscitore della propria classe, e a mio avviso l'unica persona capace di programmarne le attività, potrà infatti cambiare o modificare i programmi adattandoli al proprio metodo d'insegnamento, alle varie esigenze degli allievi, ai momenti previsti nel piano di lavoro annuale, al numero degli allievi...

(Continua a pag. 9)



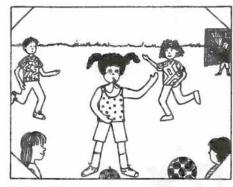


Oh là là! Quelque chose ne va pas dans

Retrouve la légende de chaque photo i

l'album de Sophie!

1. Le dernier jour, on a fait une course de vélo sur la plage. C'était chouette!



2. Là, Céline pleure... elle a peur d'entrer dans l'eau. Jean-Luc

Ricordiamoci che ogni pluriclasse presuppone un insegnamento ben differenziato. Ogni pluriclasse ha una situazione particolare.

#### 5.2. Rielaborazione di materiali

L'Ufficio dell'insegnamento primario del nostro Cantone ha già provveduto all'elaborazione di un itinerario specifico da adottare nelle pluriclassi, perciò noi insegnanti possiamo considerarci come i «precursori» in Svizzera per quanto riguarda l'insegnamento della L2 nelle classi di scuola elementare. Negli altri Centoni, i metodi applicati dai docenti di pluriclassi nell'eseguire il programma di francese sono solitamente identici a quelli usati dai loro colleghi delle monoclassi.

Il docente di pluriclassi per adattare questi metodi alla situazione particolare della sua classe deve avere molta inventiva, deve essere capace di creare nuove stimolanti situazioni derivanti dalla sua preparazione e dalla sua disponibilità personale. Considerato che nell'itinerario di francese, come in ogni altro programma, sono le indicazioni desumibili dalla pratica quotidiana che suggeriscono le modifiche per rendere il metodo maggiormente aderente alle esigenze degli allievi di pluriclassi, si può affermare che le modifiche ai metodi utilizzati nelle varie regioni sono attuabili tenendo conto delle reali esigenze dei titolari di pluriclassi.

#### 5.3. Formazione degli insegnanti

Il problema della formazione dei docenti è molto importante e condiziona gli altri aspetti dell'insegnamento della L2 nelle pluriclassi. Il risultato positivo sull'andamento del programma in L2 dipende dal maestro, dalla sua attività pedagogica e quindi dalla sua formazione.

In funzione dell'insegnamento del francese nelle pluriclassi, la formazione deve logicamente tener conto sia delle competenze linguistiche sia, soprattutto, di quelle pedagogiche legate alla realtà della pratica scolastica con allievi di più livelli.

La formazione comporta due settori distinti seppur interagenti:

- la conoscenza linguistica
- la formazione metodologico-didattica.
   Condizione essenziale è la presenza di questi due ambiti sia nella formazione iniziale

che in quella continua.

#### a) Formazione di base

La preparazione metodologica e didattica in relazione ai problemi delle pluriclassi, unita alla formazione di base per quanto riguarda la pratica linguistica, devono venir approfondite ulteriormente nel corso degli studi nelle Scuole magistrali. Nella formazione iniziale è necessario prevedere i medesimi obiettivi pedagogici riscontrabili nella realtà dell'insegnamento. In questo modo si può dare al futuro insegnante un valido sostegno nel suo lavoro con una pluriclasse.

#### b) Formazione continua

In generale la maggioranza degli insegnanti hanno ricevuto una formazione di base in francese che risponde sufficientemente alle esigenze per condurre un corso elementare di L2. Purtroppo molti insegnanti sono insicuri delle loro capacità e non utilizzano adeguatamente la comunicazione in L2: durante le lezioni di francese spiegano le consegne in lingua madre, utilizzando sovente dialoghi preregistrati e artificiosi, non danno la giusta importanza alla «langue de classe»...

La presenza di corsi linguistici nei programmi della formazione continua è quindi auspicabile; comunque i corsi di aggiornamento non devono convergere su temi teorici (che sono facilmente consultabili nella «guida dell'insegnante»). È più opportuno organizzare incontri tra docenti di piuriclassi per discutere i problemi metodologici.

Un esempio di possibili procedure potrebbe consistere nell'istituzione di gruppi che commentano i criteri metodologici adottati da un insegnante. Le discussioni in seno al gruppo potrebbero nascere dopo l'assistenza a lezioni (impartite non solamente durante la pratica in L2), o durante le visite a classi, o con l'aiuto di registrazioni audiovisive,

In seguito i componenti del gruppo potrebbero confrontare esperienze sulle difficoltà riscontrate e trovare una soluzione ai problemi emersi. Così taluni casi particolari potranno offrire lo spunto per affrontare analoghi problemi in altre pluriclassi.

Alain Pedrioli

### «Grappoli di canti»

Un utile sussidio didattico, curato dal prof. Claudio Cavadini, per il secondo ciclo della scuola elementare

Con la riforma dei programmi per la scuola elementare è stata preparata tutta una serie di materiali didattici che permette ai docenti di svolgere nel modo più efficace il loro impegnativo lavoro.

Per l'insegnamento di canto e musica, l'Ufficio dell'insegnamento primario (UIP) ha già divulgato documenti di uso pratico e cioè:

- «Canto e musica nella scuola elementare», del 1983: commento al programma, indicazioni metodologiche e sussidi didattici;
- «Grappoli di canti per la scuola elementara», (I e II ciclo), del 1984: presentano gli spartiti di canti d'ambiente, di fantasia, popolari e d'autore;
- «Cantiamo ogni giomo», del 1985, anno europeo della musica: raccolta di canti inediti di compositori ticinesi, nella presentazione della quale il Direttore dell'UIP, prof. Mario Delucchi, precisa che si tratta «di un invito per gli insegnanti a non lasciar trascorrere giorno senza dedicare alcuni minuti a una piccola produzione canora in classe e a non confinare l'educazione musicale nell'angusto spazio dell'unica lezione prevista dall'orario settimanale».

Mancava ancora un Documento sonoro, che giunge, ora, opportunamente, sotto forma di un originale e accattivante cofanetto contenente 4 cassette con le registrazioni ricavate dal ciclo radioscolastico «Onda canora».

I canti raccolti in queste cassette sono eseguiti dagli allievi della Scuola pratica alla Magistrale, diretti dalla prof.essa Gioconda Beroggi.

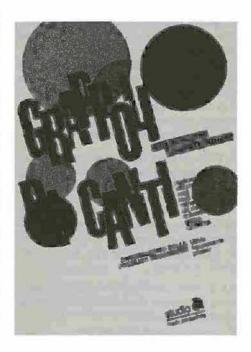
Il prof. Giancarlo Zappa, regista di radioscuola, e Orietta Kraus, insegnante presso le scuole elementari di Cadro, hanno assunto il ruolo di spigliati presentatori.

Carla Agliati, chitarrista; Michelangelo Benvenga al sintetizzatore e Giorgio Cereghetti, flautista, hanno aggiunto momenti strumentali alle versioni canore. Un libretto accompagnatorio indica l'elenco dei titoli delle canzoni, con relativo rimando, per i testi e le musiche, ai fascicoli «Grappoli di canti per la SE» e «Cantiamo ogni giorno».

Dalla fruttuosa collaborazione con le classi di Scuola pratica sono nati due canti su testi degli allievi: «Rondò per un merlo indiano», e «Amico mio», da una ricerca sull'amicizia. In una cassetta dedicata completamente a **Momenti d'ascolto** sono presentate, fra l'altro, musiche di Vivaldi, Camille Saint-Saëns e Britten.

Un vivo complimento vada al curatore della raccolta, prof. Claudio Cavadini, con l'augurio che tutti i docenti del secondo ciclo di SE del Cantone sappiano utilizzarla al meglio per introdurre gli allievi, in modo gioioso, nell'affascinante mondo della musica.

Federico Martinoni



### Rapporti scuola-famiglia

#### Settore prescolastico

Nel settore prescolastico i rapporti scuolafamiglia assumono un carattere particolare, vista la fascia di età considerata (3-6 anni). Le modalità di attuazione vanno dall'ingresso, alle giornate di scuola aperta, ai colloqui serali ecc.; sono essenzialmente riportate negli articoli 47 e 48 del Regolamento per le scuole materne del 16 settembre 1975 e ricordate nelle disposizioni di apertura di ogni anno scolastico.

Alla base delle singole iniziative sta un equilibrato rapporto tra le due parti (maestra, genitori) nel rispetto delle specifiche competenze.

- Per i bambini al primo anno di frequenza alla scuola materna, l'art. 47 lettera a) prevede la presentazione della scuola ai genitori; nella settimana che precede l'inizio dell'anno scolastico la maestra è disponibile in sede per un primo contatto del bambino e della madre (di regola) con l'ambiente scolastico;
- 1.1. Ai genitori che per la prima volta inviano il proprio figlio alla scuola materna deve essere presentato e commentato da parte della docente il fascicolo «Informazioni sull'organizzazione e sulle attività della scuola materna», dove in particolare sono precisati obiettivi generali, aree di attività (contenuti), caratteristiche-chiave della scuola materna.
- Quarto d'ora d'ingresso (08.45-09.00) e d'uscita (15.30-15.45), visto che i bambini devono essere accompagnati a scuola e ricondotti a domicilio (art. 28 RSM);
- 2.1. Scopo del quarto d'ora d'ingresso: favorire un giusto ed equilibrato «passaggio» del bambino dalla madre alla maestra.

Quando specifiche esigenze lo richiedono, la presenza della madre può essere prolungata:

- durante le prime settimane di frequenza alla scuola materna (indipendentemente dall'età del bambino);
- per l'inserimento del bambino di tre anni, sia che avvenga all'inizio, sia ad anno scolastico iniziato;
- di fronte a speciali situazioni comportamentali che improvvisamente possono insorgere nel singolo bambino.
- Colloqui serali con i genitori: le docenti sono a disposizione due sere alla settimana, dalle 15.45 alle 16.30 (art. 28 ultimo cpv.).
- 4. Durante l'anno scolastico sono previste riunioni con i genitori dell'intera sezione o in rapporto ai tre livelli presenti alla materna (l° livello: 3-4 anni; ll° livello: 4-5 anni; lll° livello: 5-6 anni);
- 4.1. Il primo incontro deve essere programmato entro metà ottobre e deve riguardare:
  a) gli spazi educativi;
- b) l'organizzazione della sezione;

- c) l'impostazione dell'attività didattica in relazione ad obiettivi, aree, livelli;
- d) le modalità e i tempi per i rapporti scuolafamiglia.
- Con modalità diversificate a seconda delle situazioni si svolgono pure periodi di scuola aperta.

Obiettivo della scuola aperta è quello di presentare ai genitori le normali attività della materna.

Si consigliano due periodi nel corso dell'anno scolastico, con lo scopo di dare ai genitori la possibilità di osservare le diverse attività e l'evoluzione nel comportamento del bambino.



lº periodo: novembre-dicembre

Il o periodo: marzo-aprile.

#### Scuola elementare

#### Documento per gli insegnanti sull'impostazione dei contatti con i genitori degli allievi

#### Premessa generale

Nella scuola d'oggi risultano irrinunciabili gli obiettivi educativi, perciò è necessario «che l'intervento educativo della scuola trovi continuità e coerenza presso i genitori, e che tra scuola e famiglia si stabilisca una collaborazione costante, nel rispetto dei ruoli specifici e delle differenti funzioni» 11 e pertanto «l'insegnante ha il dovere di riprendere l'azione educativa della famiglia». 11

Per evitare discordanze tra il maestro, che ha di fronte diverse situazioni educative familiari, ed i genitori, che potenzialmente potrebbero avere altri modelli educativi scolastici, occorrono momenti d'incontro comuni.

Questi sono finalizzati alla ricerca di una complementarità tra l'azione educativa della famiglia e quella della scuola nel rispetto delle reciproche autonomie.

Finora i contatti tra scuola e famiglia sono realizzati grazie a lodevoli quanto particolari iniziative: da una parte insegnanti mossi da un «dovere professionale» e dall'altra genitori animati da un «diritto naturale» e da un «obbligo morale» che li spinge a dover «cooperare appropriatamente con la scuola e, ove le circostanze lo richiedono, con le istituzioni pubbliche e d'utilità pubblica per l'aiuto alla gioventù», 2)

Ci si incontra per conosceral, informarsi, collaborare e partecipare ricordando che l'obiettivo è l'allievo e il suo sviluppo educativo e tenendo presente il rispetto del ruoli e delle reciproche competenze.

Bisognerà inoltre tenere in considerazione che sussistono nel Cantone differenze ambientali significative (zone rurali, urbane, diversificati quartieri cittadini) e nel contempo una vasta eterogeneità delle famiglie (sociale, culturale, relazionale).

Con questo documento intendiamo preci-

sare alcune possibilità d'incontro motivandone finalità, modalità e contenuti.

#### Le aspettative delle parti interessate

#### Premessa

Affinché la scuola e la famiglia possano contribuire di comune accordo all'impegno educativo sono indispensabili una reciproca conoscenza e volontà di cooperazione costruttiva. E non sono queste delle condizioni facilmente riscontrabili in quanto non tutti i genitori vogliono perseguire gli stessi obiettivi, così come non tutti i docenti operano uniformemente.

#### Le aspettative dei docenti

In generale i docenti si aspettano dai genitori:

- che venga loro concessa fiducia;
- che siano riconosciute e rispettate le loro capacità professionali (credibilità);
- che scelgano e facciano proprie le occasioni di partecipazione che vengono offerte;
- che si esprimano liberamente;
- che formulino le loro critiche direttamente alla persona interessata.

#### Le aspettative dei genitori

I genitori vogliono essere considerati seriamente, responsabilmente, nel rispetto delle loro personalità e delle loro diversità.

Vogliono essere soprattutto informati e consultati.

Favorire i rapporti fra le famiglie degli allievi di una stessa sezione è molto importante: i genitori saranno così più motivati a partecipare alle attività proposte dalla scuola. L'atmosfera della classe e la personalità del maestro sono altrettanto importanti, per

<sup>&</sup>lt;sup>1)</sup> Citazione da Programmi per la scuola elementare (pag. 5 e seguenti).

<sup>2)</sup> Citazione da Codice civile svizzero (art. 302, cpv. 3)

loro, quanto il programma ufficiale da svoigere.

Dal maestro i genitori in generale si aspetteno:

- che conceda loro fiducia;
- che li informi sugli obiettivi della scuola, sui programmi, sui metodi di lavoro, sull'organizzazione della classe, sui compiti...;
- che ricerchi i necessari contatti con tutte le famiglie;
- che li sappia mettere a loro agio e che li ascolti;
- che, oltre ad insegnare, completi la loro azione educativa;
- che si preoccupi di favorire buoni rapporti tra tutti gli allievi;
- che sia imparziale;
- che metta in atto tutti i meccanismi necessari per garantire la riuscita scolastica di tutti i suoi allievi;
- che sia aperto alla discussione e al dialogo.

#### Le aspettative degli allievi

Anche gli allievi, peraltro «oggetto privilegiato» dei rapporti scuoia-famiglia, possono essere coinvolti più attivamente: sempre però nel rispetto delle loro possibilità e dei loro desideri, considerando la loro età e gli argomenti trattati.

Non è possibile quindi proporre una formula valida in ogni situazione: sicuramente è da auspicare comunque la massima attenzione all'allievo, segnatamente durante gli incontri individuali.

Dai contatti scuola-famiglia gli allievi si aspettano:

- una coerenza di comportamento e d'intervento degli adulti;
- la massima trasparenza per quanto riguarda il passaggio d'informazioni;
- la possibilità di preservare un loro spazio di autonomia, di indipendenza.

Gli allievi che desiderano sapere quanto li concerne, cosa si dice di loro, dovrebbero essere maggiormente considerati nelle occasioni d'incontro tra docenti e genitori.

#### In conclusione

Allo scopo di realizzare un funzionamento globale armonioso, le attese delle diverse componenti interessate sono quelle di riuscire a:

- armonizzare il mondo della scuola con quello della famiglia, i docenti con i genitori;
- conoscersi;
- informarsi sulle esigenze di ciascuno;
- accordarsi;
- collaborare;
- rassicurarsi.

Il processo educatico si pone quindi in atto sul terreno che unisce, al di là del loro pluralismo, le due componenti: la comune preoccupazione di favorire uno sviluppo armonloso del bambino.

Alla scuola spetta il compito di promuovere le indipensabili occasioni di contatto.

Gli incontri possono avere molteplici scopi:

- conoscersi e informarsi reciprocamente;
- collaborare e partecipare ad attività scolastiche (laboratori, giochi, uscite di studio, particolari cerimonie,...);

- accrescere la conoscenza fra i genitori;
- valorizzare il lavoro scolastico;

-

. . . ma devono avere sempre l'allievo come primo beneficiario.

### Indicazioni per la prima riunione d'inizio anno

#### Preparazione della serata

#### Premessa

La prima riunione annuale riveste importanza particolare, specialmente per il docente che si trova a lavorare in una nuova classe. Essa deve porre le basi per l'impostazione di una collaborazione corretta e proficua tra scuola e famiglia. Richiede quindi una preparazione attenta e curata sia per i contenuti sia nella forma.

#### Scopi

Questo primo incontro dà la possibilità al docente di presentarsi, di far conoscere l'ambiente di lavoro, di dare informazioni sull'organizzazione generale, d'esprimere i propri desideri di collaborazione, di presentare e discutere gli obiettivi educativi, d'informare sul programma che verrà svolto.

#### Organizzazione

Data, tempi e trattande devono essere annunciati in anticipo, preferibilmente tramite la circolare di convocazione. Dovranno pure essere invitati i docenti speciali e di sostegno pedagogico.

La previsione della durata dell'incontro serve a non creare difficoltà a quei genitori che hanno affidato i propri figli ad altre persone. La parte ufficiale non dovrebbe prolungarsi per più di un'ora e trenta, lasciando poi spazio a un dialogo più spontaneo con chi può restare.

#### Svolgimento della serata

#### Presentazione dei docente

Entrando nel vivo della riunione, è opportuno che il docente si presenti ai genitori; egli saprà trovare le parole giuste ed equilibrate per dare una prima immagine di se stesso.

#### Presentazione dell'ambiente

La disposizione e l'organizzazione dell'aula corrispondono a delle scelte fondate su un determinato atteggiamento metodologico ed educativo. Vale quindi la pena spendere qualche parola che chiarisca la funzione ed i fini degli angoli e del materiale didattico a disposizione.

Inoltre potrebbe essere presentata, attraverso degli esempi, l'organizzazione del lavoro in classe e l'alternarsi di attività individualizzate, di gruppo e collettive.

#### Spazi di collaborazione

È il momento più delicato e importante della serata. Si tratta infatti d'esprimere la necessità di una buona collaborazione tra casa e scuola e di definire chiaramente gli spazi d'intervento comune.

Lo spazio privilegiato dovrebbe essere unicamente quello che riguarda il campo edu-

(Continua a pag. 12)



Lettura in classe 35 + 15 cts.



Lezione di musica 50 + 20 cts.



Lezione di caicolo 80 + 40 cts.



Lezione di disegno 90 + 40 cts.

Vendita di materiale Pro Juventute (serie e libretto dorato di francobolli, etichette per pacchi, biglietti d'auguri):

- Segretariato regionale della Svizzera italiana, Casella postale 45, 6952 Canobbio, fino al 31 dicembre 1988;
- Uffici postali: fino al 31 gennaio '89;
- Servizi filatelici PTT: fino al 30 giugno '89.

cativo. Il docente deve quindi presentare i propri obiettivi educativi e descrivere il proprio atteggiamento nei loro confronti.

Sul tema è opportuno lasciare intervenire i genitori; aprire un dialogo che permetta di concordare gli interventi educativi comuni e possibilmente coerenti. Evidentemente la problematica non potrà essere esaurita al momento.

La discussione deve costituire una solida premessa per poi continuare il discorso a vari livelli, specialmente individuale, dove meglio possono essere espressi problemi e bisogni di ogni singolo allievo.

Altri spazi d'intervento comune possono essere la partecipazione attiva ai compiti e il coinvolgimento in particolari attività. Sta qui al docente esprimere le proprie idee e necessità, definendo chiaramente i ruoli in modo che i genitori non invadano spazi che esulano dalla loro competenza.

#### Informazione sui programmi

In questo campo le indicazioni devono essere poche, chiare e semplici. Inutile dilungarsi nella presentazione dei contenuti delle varie discipline. Si dovranno unicamente informare i genitori sugli obiettivi principali senza entrare nei particolari. Solo nel caso venissero affrontate per la prima volta materie (es. francese) o sperimentate metodologie diverse da quelle in uso, è auspicabile una informazione più ampia.

#### Indicazioni per le altre riunioni

Se il docente intende continuare la collaborazione riunendo a diverse riprese i genitori, potrà con loro stabilire un elenco di temi da trattare. Altri motivi per riunire i genitori possono essere la presentazione della scuola montana, della scuola verde o di attività particolari parascolastiche.

#### Indicazioni per i colloqui individuali

#### Premese

Nei rapporti scuola-famiglia l'importanza dei colloqui individuali non può essere sottovalutata. In particolare questi incontri risultano indispensabili per conoscere l'ambiente familiare degli allievi e la personalità dei genitori. Agli occhi delle famiglie questi momenti costituiscono una dimostrazione della professionalità dell'insegnante.

#### Scopo dei colloqui

Sia che il colloquio venga chiesto dal docente, sia che avvenga su richiesta dei genitori, occorre cercare di creare un clima di reciproca fiducia il cui obiettivo dev'essere quello di capire meglio l'allievo per poterio aiutare meglio.

Un incontro individuale con i genitori è auspicabile:

- nei primi mesi di scuola per i docenti che hanno allievi per la prima volta;
- al momento della prima consegna del libretto delle comunicazioni ai genitori;
- in casi particolari per cui è opportuno un colloquio prima che si verifichino situazioni di tensione.

Nel caso di colloqui richiesti dai genitori, il docente ne chiederà il motivo al momento di fissare l'incontro al fine di potersi preparare convenientemente.

A volte il colloquio è occasione di sfogo per l'uno o per l'altro dei genitori o per entrambi.

#### Preparazione del colloquio

Il colloquio non può esser lasciato all'improvvisazione del momento, ma va preparato accuratamente.

In particolar modo ogni docente dovrà:

- a) esser predisposto all'ascolto (con l'obiettivo focalizzato sulla comprensione approfondita delle diverse realtà);
- b) definire in modo chiaro lo scopo del colloquio (i genitori si aspettano chiarezza, sincerità e convinzione);
- c) preparare un'analisi dettagliata della situazione (basata ovviamente sulle verifiche svolte, sulle varie osservazioni effettuate, eventualmente anche su indicazioni fornite da colleghi docenti speciali o di sostegno pedagogico).

#### Svolgimento

Ogni docente dovrà farsi immediatamente un quadro preciso della dinamica espressiva possibile e adeguare il proprio linguaggio al fine di rendere la comunicazione libera, spontanea e precisa.

Dopo la dichiarazione dello scopo dell'incontro, la riunione procederà attraverso un'analisi congiunta dell'allievo (tenendo conto del comportamento, del carattere, dell'atteggiamento, della salute, delle reazioni nei diversi contesti, delle difficoltà, degli interessi, dei passatempi,...).

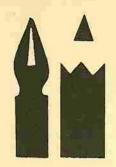
In caso di critiche è opportuno che il docente sappia accettarle (se fondate) o respingerle pacatamente, ma fermamente (se gratuite).

Ogni incontro va terminato con una conclusione, meglio se correlata da consigli da adottare.

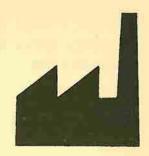
	Attività	Partecipanti	Ruolo dei partecipanti	Orari e luoghi
Contatti collettivi*)	Discussione sull'andamento dell'allievo	Doc Ge. + (All.)  Doc Ge. + (Dir.)  Doc Ge Doc. SP  Doc Ge. + (All.) + (Dir.)	Ognuno espone le proprie esperienze e si informa circa l'andamento dell'allievo	AI di fuori dell'orario scolastico
Cont	Riunione con genitori:  - informazioni generali  - su un terna specifico  - di bilancio	Doc. · Ge. + (Dir.)	Doc.: animatore con eventualmente insegnanti speciali e di SP Ge.: partecipanti	Al d scol
ısı	Scuola a porte aperte	Doc + All. + Ge.	Doc.: organizzatore e animatore All.: partecipanti e animatori Ge.: partecipanti	cuola
Contatti individuali	Ateliers, esposizioni, giornate sportive	Doc All Ge Dir.	Dir./Doc.: organizzatore e coordinatore All.: animatori Ge.: partecipanti (volontariato)	Durante le ore di scuola Possibili anche fuori dell'orario scolastico
Con	Recite, teatrini,	Doc Alf Ge.	Doc.: coordinatore All.: animatori Ge.: partecipanti (volontariato)	Durar Possibili dell'orario

Legenda:

Doc.: titolare/entrambi i docenti contitolari; Ge.: genitori; All.: allievo; Dir.: direttore didattico \*) Le riunioni e gli altri incontri collettivi dovranno essere preventivamente concordati, se del caso, con il direttore della sede.



# SCUOLA ECONOMIA



Supplemento di «Scuola ticinese» a cura della Società Gioventù ed Economia
Segretariato centrale: Dolderstrasse 38, 8032 Zurigo, tel. 01/47 48 00
Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola centonale di commercio. Stabila Torretta. 6501 Relli

Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona

Ottobre - Novembre 1988

N. 7

### L'economia della salute

Tradotto da «L'economie de la santé», dossier de «Jeunesse et Economie»

«La salute è il bene più prezioso»: quest'affermazione è ricorrente. «Come sta?» è una delle forme rituali per l'inizio di una conversazione. L'espressione: «finché c'è la salute...» non esprime soltanto una speranza, ma traduce anche un sentimento più profondo: la salute è la condizione principale del benessere individuale.

Economia e salute? «Non tollero che la guarigione di un malato venga posta sulla bilancia accanto ad un sacco di monete», dichiarava un celebre chirurgo, alla fine degli anni '60, sequendo un'etica molto in voga in quel periodo.

La salute non ha prezzo; ma la salute pubblica ha un costo, che grava sempre più sui bilanci pubblici e, in definitiva, su quelli delle famiglie. Inoltre, più il livello sanitario di una popolazione è alto, più è elevata la crescita marginale\* delle spese legate alle innovazioni: ciò è dovuto, in particolare, al contenuto sempre più tecnico delle cure mediche.

Tuttavia, la salute è divenuta un settore importante dell'economia, è un mezzo per creare posti di lavoro, direttamente nel sistema sanitario e indirettamente nell'industria. E l'invecchiamento della popolazione moltiplicherà, in avvenire, i bisogni di cure mediche.

### La salute pubblica in Svizzera: alcuni dati

#### L'elevato livello sanitario

A partire dagli anni '50, i progressi della medicina e delle tecniche ospedaliere sono stati importanti.

Il miglioramento delle condizioni materiali di vita, così come la moltiplicazione delle prestazioni offerte dalle assicurazioni sociali, hanno facilitato il ricorso alle cure; la prosperità economica ha permesso uno sviluppo spettacolare della medicina e del settore ospedaliero. La popolazione, nel suo insieme, ha potuto beneficiare di quest'evoluzione.

La speranza di vita alla nascita e il tasso di mortalità infantile costituiscono degli indicatori affidabili della salute.

Sotto questo punto di vista, la Svizzera, nel contesto internazionale, figura fra i paesi che presentano la situazione migliore ma con dei costi molto elevati.

#### La mortalità infantile

Un secolo fa, in Svizzera, un bambino su sei moriva prima di reggiungere il primo anno di vita. Furono dapprima i miglioramenti nell'i-giene e nell'alimentazione e in seguito i progressi nell'arte e nelle tecniche mediche, a permettere una diminuzione spettacolare della mortalità dei bambini in tenera età.

Oggi, il tasso di mortalità durante il primo anno di vita è di sette decessi ogni mille nascite. In pochi paesi la mortalità infantile è così contenuta come in Svizzera, segno questo che la protezione e le prestazioni sanitarie hanno raggiunto un alto livello.

#### Il prolungamento della durata della vita

La durata media della vita (o speranza di vita alla nascita) è fortemente aumentata nell'ultimo secolo; la causa principale va ricercata nell'importante regressione della mortalità infantile. La speranza di vita raggiunge oggigiorno i 76 anni, mentre superava di poco i 46 anni attorno al 1880.

Dato che la mortalità maschile è maggiore in ogni fascia d'età, attualmente le donne vivono, in media, sette anni più degli uomini (la speranza di vita è rispettivamente di 79-80 e 72-73 anni).

Nel futuro, la durata media della vita dovrebbe continuare la sua crescita, ma con un ritmo meno elevato.

#### Spese a livello sanitario in alcuni paesi d'Europa

1982	Spese: In % del PiL*	Mortalità infantile º/oo	Speranza di vita (in anni)
RFT	9,4	11,0	73,0
Francia	8,5		76,0
Paesi Bassi	8,6	8,0	76,0
Svizzera	7,4	8,0	76,0
Regno Unito	5,8	11,0	74,0

<sup>\*</sup> PIL = Prodotto interno lordo / le spese sono delle valutazioni Fonte: Eurocare, a European Healthcare Analysis, Health Econ (editori), Basilea 1985.

<sup>\*</sup> La crescita marginale di una spesa è il costo di produzione di un'unità supplemantare di beni o di servizi.

#### Alcune disfunzioni del sistema sanitario svizzero

del professor Pierre Gilliand, dell'Università di Losanna

#### Disparità cantonali

La domanda di cure mediche e ospedaliere è progredita ad un ritmo sostenuto in tutti i cantoni. Ma le disparità cantonali sono ben evidenti. Queste presuppongono delle differenze regionali nel trattamento, nelle cure e nel livello qualitativo della salute.

In generale, una classificazione fondata su un modello medico e ospedaliero vede ai primi posti i cantoni ricchi, urbanizzati, nei quali domina il settore terziario e dove vi è un ospedale universitario. In coda alla graduatoria figurano i cantoni economicamente deboli, rurali e con un settore agricolo ancora importante. La carta del livello medicoospedaliero coincide, in modo sorprendente, con le cartine geografiche dello sviluppo economico, della ricchezza, dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e della tipologia delle attività.

In realtà, la vita dell'uomo è legata alle condizioni sociali.

Gli Svizzeri, a dipendenza del loro luogo di domicilio, non hanno le medesime opportunità di accedere alle cure e neppure sono uguali di fronte alla morte.

Le disuguaglianze si assommano, un fenomeno questo che si ritrova fra i vari strati sociali.

#### Alta tecnologia negli ospedali

L'ospedale, come centro di alta tecnologia, rende dei servigi incomparabili. Dalle sue attività derivano innumerevoli progressi. Tuttavia, l'orientamento «ospedale-centrista» obbedisce a dei criteri di crescita: dal profilo quantitativo, si riscontra una dotazione eccessiva. Ora, l' «offerta» genera la «domanda»: la relazione inversa è molto meno determinante. I muri dei nostri ospedali, per molto tempo ancora, graveranno sui costi; essi alimentano una spirale crescente di tecnicismo, spirale sostenuta dalla specializzazione della maggior parte dei medici liberi professionisti. Il tecnicismo, in sé positivo, diventa invadente e costituisce un elemento importante di esplosione dei costi.

#### Chi interviene? e come?

Il sistema sanitario svizzero (suddiviso in realtà in 26 sistemi cantonali e con numero-se istanze di pagamento) risulta estremamente intricato e poco definito sul piano analitico e statistico.

Una simile struttura provoca il decentramento delle responsabilità e doppi impieghi. Il pragmatismo elvetico, che in molte occasioni si è rivelato efficace, in questo caso non basta più. Urge ridistribuire i compiti: chi interviene e dove, e chi fa cosa?

#### Oneri trasferiti dai poteri pubblici agli assicurati

Da una decina d'anni, la partecipazione finanziaria dell'insieme degli enti pubblici svizzeri al finanziamento del sistema sanitario non ha registrato una progressione maggiore di quella dei prezzi al consumo. Ciò è dovuto, in primo luogo, al fatto che la Confederazione ha bloccato le sovvenzioni alle casse malati.

Si può valutare, in modo approssimativo, la cifra globale derivante dalla politica di disimpegno degli enti publici; infatti, se la loro partecipazione finanziaria fosse rimasta al livello del 1975 (44,8%), essi avrebbero versato da sei a sette miliardi supplementari in dieci anni. Certamente questo modello è troppo schematico per dare un'immagine

precisa di una realtà sociale molto complessa. Nondimeno il trasferimento degli oneri assume una dimensione significativa. Ed ha delle conseguenze sociali estremamente pregiudizievoli, che rafforzano gli effetti nefasti dovuti alle disfunzioni del sistema sanitario svizzero.

Dato che i contributi sono personali, il ritiro degli enti pubblici accresce, ad esempio, le disparità cui sono soggette le famiglie e le persone economicamente deboli.

A parità di reddito e di prestazioni, una coppia versa premi doppi rispetto ad una persona sola; inoltre i contributi crescono proporzionalmente al numero dei figli. Tenuto conto delle rispettive disponibilità finanziarie, per una famiglia avente un reddito di 25'000 franchi i premi sono quattro volte più elevati che per una famiglia composta in modo analogo, ma con un reddito di 100'000 franchi. Trattare in modo analogo delle situazioni così diverse costituisce una vera ingiustizia sociale. Alcuni cantoni, tra i quali il Ticino, hanno previsto un importante correttivo: le quote a carico delle persone o delle famiglie più modeste vengono assunte, totalmente o in parte, dagli enti pubblici.

#### Lo sviluppo del sistema sanitario svizzero (dal 1950)

Il sistema sanitario si è sviluppato soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale. Nel caso della Svizzera, occorre sottolineare che le competenze in questo campo appartengono ai cantoni. Vi sono dunque delle diversità, a livello di infrastrutture, fra cantoni che dispongono di un ospedale universitario e altri cantoni.

#### Popolazione

Il numero delle persone residenti in Svizzera è aumentato rapidamente dal 1950 al 1970, passando da 4,7 a 6,3 milioni.

Questa crescita, grosso modo equivalente ad un terzo, è dovuta principalmente alla massiccia immigrazione di stranieri, in maggioranza giovani e quindi procreatori. La recessione ha poi provocato il rimpatrio di numerosi cittadini esteri.

La popolazione, che da allora è stagnante, ha raggiunto i 6,5 milioni nel 1985.

### Tasso delle persone assicurate per le spese medico-farmaceutiche

Verso il 1945-50, la metà circa degli abitanti era assicurata.

Il tasso di assicurati è più importante fra gli uomini che tra le donne. Parecchi cantoni hanno introdotto un obbligo di assicurazione per i ragazzi in età scolastica.

Oggi, il 96% della popolazione è affiliato ad una cassa malati riconosciuta dalla Confederazione. Il rimanente 4% è assicurato presso una compagnia privata oppure, caso più frequente, non lo è affatto (trattasi di persone anziane che non dispongono delle possibilità materiali o collocate in istituti; di individui agiati che finanziano personal-

mente le loro spese; di persone radiate dalla loro cassa per non aver versato le loro quote).

#### Accettazioni e posti letto negli ospedali

Il numero delle accettazioni nei vari stabilimenti di cura è grosso modo raddoppiato in trent'anni. Tuttavia, il numero totale di posti letto negli ospedali è uguale nel 1950 e 1980, pur con grosse differenze fra i vari settori (la tubercolosi è quasi scomparsa; i reparti di geriatria hanno conosciuto una crescita sensibile). Sono però stati costruiti numerosi stabilimenti, e altri completamente ristrutturati. Questa stagnazione si spiega con una riduzione importante dei tempi di degenza.

### Peso dell'invecchiamento demografico

La frequenza con la quale le persone anziane si rivolgono ai servizi di cura, in modo particolare nel settore medico-ospedaliero, costituisce un fenomeno molto appariscente.

Su questo argomento esiste però una sola analisi di portata globale, che del resto non è recente (1969) ed è circoscritta al canton Vaud. A quel momento, una persona su otto aveva più di 65 anni. Dall'inchiesta appare che gli individui appartenenti a questa categoria occupavano:

- un posto letto su tre negli ospedali generali;
- due posti letto su cinque in tutto il settore ospedaliero (ospedali generali, psichiatrici e geriatrici);

 oltre un posto letto su due nell'insieme del settore ospedaliero e medico-sociale (compresi gli stabilimenti per persone anziane in buona salute). L'occupazione dei posti letto, nel caso della popolazione anziana, è proporzionalmente quattro volte superiore alla media relativa all'insieme della popolazione.

#### Costi e finanziamento

I costi globali del sistema sanitario progrediscono in modo drammatico. Le cause di quest'evoluzione sono complesse.

Esse vanno ricondotte, in parte, a fattori esogeni (demografia, progressi tecnici), ma anche ad elementi inerenti al sistema sanitario stesso (crescita dell'offerta medica, miglioramento delle prestazioni e della qualità delle cure, struttura finanziaria).

Così, ad esempio, il ricorso a mezzi tecnici sempre più elaborati e costosi moltiplica gli interventi medici, spesso inutili, ma destinati ad ammortizzare più rapidamente gli investimenti.

D'altra parte, certi ambienti sostengono che la struttura finanziaria attuale del sistema sanitario è di per sé una fonte di spreco, in quanto nessuna delle parti è incentivata a contenere le spese. Il paziente, dato che non sopporta direttamente i costi che provoca, tende a considerarli come un suo diritto, dal momento che versa delle quote (il principio del mutualismo è progressivamente svuotato del suo significato).

Il medico, retribuito in base ai suoi interventi, è spinto a moltiplicare le cure, e le casse malati non sono motivate nella ricerca di soluzioni alternative finché le loro perdite sono coperte da sovvenzioni.

#### Evoluzione dei costi (1950-1980)

Il costo della salute pubblica viene generalmente valutato confrontando le spese nel settore sanitario con il prodotto nazionale lordo (PNL). Per parecchi anni, le somme consacrate alla salute pubblica hanno progredito ad un ritmo doppio rispetto a quello del PNL: la percentuale è salita dal 3,5% nel 1950 al 5% nel 1970. Con una cifra pari a 15 o 16 miliardi, la parte si situa attorno all'8% nel 1982.

Nel 1985 la somma raggiunse molto probabilmente i 20 miliardi di franchi. Tra il 1950 e il 1985, le spese per la salute, considerate in valore nominale\*, si sono moltiplicate per 31; contemporaneamente, il PNL è aumentato di circa 13 volte.

#### Casse malati: costi per persona assicurata (1970-1983)

Nel periodo 1970-1983, l'indice dei prezzi al consumo è grosso modo raddoppiato, mentre l'indice svizzero dei salari si è accresciuto di 2,5 volte. Nello stesso tempo, il costo delle prestazioni medico-farmaceutiche per persona assicurata è aumentato di quattro

volte circa. Sono state le spese per cure ospedaliere a registrare la crescita più importante.

#### **Finanziamento**

Sono gli abitanti a dover pagare, in un modo o nell'altro, i costi della salute. Le fonti dirette di finanziamento sono: gli enti pubblici (in primo luogo i cantoni, chiamati a compensare i disavanzi ospedalieri), le assicurazioni sociali (in particolare le casse malati) e i pazienti (costi delle cure dentarie, trattamenti in proprio, spese non coperte dalle assicurazioni).

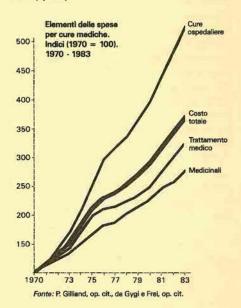
Ma i poteri pubblici, in particolare la Confederazione, finanziano una parte dell'assicurazione malattia tramite sovvenzioni, di modo che, per analizzare correttamente la ripartizione degli oneri, occorre risalire alle fonti indirette di finanziamento. In questo senso, risulta che gli enti pubblici si assumono circa i 2/5 delle spese consacrate alla salute. Comunque, a partire dal 1976, le restrizioni budgetarie introdotte da Confederazione e cantoni hanno provocato un trasferimento parziale, ma importante, degli oneri verso le casse malati e, in definitiva, verso gli assicurati.

Oltre alla progressione dei costi della salute, questo trasferimento ha un ruolo non indifferente sulla crescita sensibile dei premi versati alle casse malati.

#### La ripartizione delle spese (1975-1984)

Secondo gli studi di Pierre Gygi (vedi bibliografia), la ripartizione dei costi a dipendenza dei fornitori di beni e servizi di uso medico è la seguente, per il 1984 (le variazioni intervenute dal 1975 sono minime):

- L'ospedalizzazione (spese d'esercizio + somme destinate alla costruzione) rappresenta quasi la metà (47,2%) delle cifre consacrate alla salute pubblica, e più della metà (52,6%) quando si considerano le facoltà di medicina e la ricerca negli ospedali universitari.
- Poco meno d'un terzo (30,8%) è destinato agli onorari: di medici (19,0%), dentisti (9,7%) ed altri (2,1%).
- I medicinali costituiscono il 9,8% delle spese globali (8,4% alle farmacie e 1,4% alle drogherie).
- Il rimanente 6,8% è rappresentato da altre rubriche, fra le quali figurano le cure a domicilio (1,2%).



Anni	1950	1960	1970	1975	1980	1982	(1985)
Spese medico-ospedaliere*	0,65	1,4	4,8	10	13,5	16	(20)
In % del PNL	3,5%	4%	5%	7%	7,5%	8%	(8,5%)

#### Finanziamento secondo la fonte iniziale

Anni	Assicuraz	ioni sociali	Enti p	ubblici	Pazienti	
	Mia.	%	Mia.	%	Mia.	%
1975	2,1	21,7%	4,4	44,8%	3,3	33,5%
1979	2,8	24,3%	4,6	40,3%	4,0	35,4%
1982	4,0	27,1%	5,6	38,6%	5,0	34,3%
1984	4,6	28,1%	6,2	37,3%	5,7	34,6%
1984 (1975 = 100)	219	-	141	1-7	173	_

Fonte: P. Gilliand, op. cit., da Gygi e Frey, op. cit.

La parte delle assicurazioni sociali progredisce sensibilmente, passando dal 21,7% al 28,1%; la cifra relativa al 1984 supera del 119% quella inerente al 1975. La percentuale di pazienti che si assumono direttamente i costi cresce leggermente, dal 33,5% al 34,6%.

Per contro, con un montante superiore soltanto del 41%, la parte globale dei poteri pubblici decresce dal 45% nel 1975, al 37,3% nel 1984.

<sup>\*</sup> Valore nominale = valore non corretto con il tasso d'inflazione

#### Le conseguenze sulla politica sanitaria

L'invecchiamento della popolazione è un fatto certo. Le sue conseguenze in campo sanitario sono importanti. Alcuni esperti ritengono che l'attuale politica tendente a confinare gli anziani entro apposite istituzioni medico-sociali deve essere completata e, per quanto possibile, sostituita da una politica di potenziamento dei servizi di cura e di sostegno domiciliari.

Le ragioni invocate riguardano tanto l'aspetto economico quanto la qualità della vita delle persone portatrici di handicap.

Tuttavia, invecchiando, cresce la probabilità di perdere il proprio congiunto: e crescono quindi i rischi di isolamento, accompagnato da una miriade di effetti secondari (depressione, malattia). E i figli dei più anziani sono essi stessi sessantenni, o anche settantenni; sono già nonni e spesso risiedono lontano.

L'invecchiamento della popolazione si definisce come un aumento della proporzione di persone anziane, nel tempo e su un territorio definito. In Svizzera, la parte degli individui aventi più di 65 anni si situava attorno al 5% o 6% dal 1880 al 1920. Ha quindi raggiunto il 14% in occasione del censimento del 1980 e oltrepasserà sensibilmente il 20% all'inizio del prossimo secolo.

Tutti coloro che, nel 2025, avranno più di 40 anni sono già nati. E coloro i quali avranno superato la soglia dei 65 anni, hanno oggi 25 anni al minimo, ma taluni sono già cinquantenni.

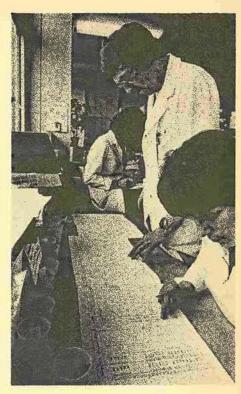
Il numero degli abitanti di età superiore ai 65 anni, che raggiungeva le 900.000 unità in occasione del censimento del 1980, sarà di quasi 1,5 milioni nel 2025. La progressione sarà quindi dei due terzi circa. Inoltre, e si tratta di un fenomeno rilevante per la salute pubblica, la percentuale dei più longevi fra gli anziani aumenterà. La fascia degli individui di età superiore agli anni 80 passerà dall'attuale 19% della popolazione avente superato il 65° anno di vita, al 25% nel 2025. Con l'età aumentano pure la morbilità, il grado di dipendenza e, al limite, l'invalidità. Quasi 9 anziani su 10, nella fascia compresa fra i 65 e i 75 anni, si dicono completamente indipendenti in campo sanitario; la proporzione cade ad un individuo su tre per le persone di oltre 85 anni.

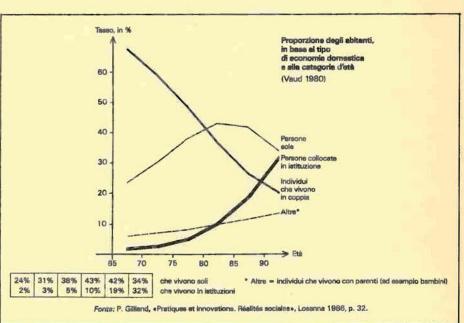
E viceversa, solo il 3% di coloro che appartengono alla prima fascia d'età è dipendente, contro il 25% degli individui di più di 85 anni.

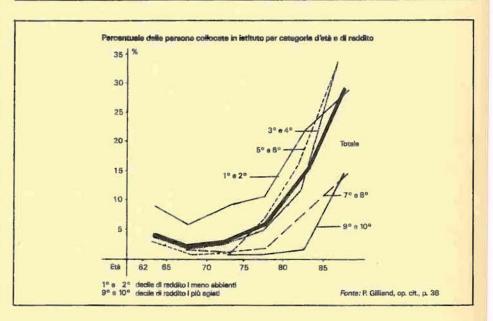
In futuro ci si può attendere un calo del grado di dipendenza, e d'infermità, per ogni categoria di età. Ma la crescita degli effettivi di anziani è tale che il numero di portatori di handicap progredirà costantemente. Il 5%, o anche il 6% delle persone anziane è attualmente ospedalizzato o, caso più frequente, fa capo ad istituzioni quali le case per anziani e le pensioni, o gli stabilimenti medico-sociali per malati cronici.

Tuttavia, il tasso di collocamento in istituto progredisce nettamente con l'avanzare dell'età: è di un individuo su settanta nella fascia dei 65-70 anni, di uno su venti nella categoria 75-80 anni, ma di uno su quattro fra gli anziani di oltre 85 anni e addirittura di uno su tre tra gli ultranovantenni.

Pagando lo scotto della loro longevità, le donne anziane sono nettamente più numerose degli uomini nelle istituzioni medicosociali. La precarietà delle condizioni d'esistenza, in particolare nel caso degli anziani più longevi, provoca un elevato grado di ricorso alle istituzioni. Indipendentemente dalla fascia d'età gli anziani di estrazione modesta sono collocati più spesso in istituto, con dei costi elevati a carico della collettività, che non le persone agiate.







#### Salute e impiego

I dati che riguardano l'impiego nel settore sanitario sono disparati. Una ricomposizione, anche approssimativa, fa risaltare l'importanza crescente dei vari tipi di personale sanitario nell'ambito dell'economia.

#### Il personale ospedaliero

L'effettivo globale, comprendente tutte le categorie, passa da 31.000 impiegati nel 1950 a 71.000 nel 1970, e attualmente raggiunge le 120.000 unità circa. Gli ospedali generali occupano la parte più cospicua degli effettivi (oltre i 3/5 nel 1950, più dei 3/4 oggi). Il personale di cura rappresenta oltre i 2/5 degli impiegati di tutti gli stabilimenti ospedalieri.

Gli effettivi del personale ospedaliero, riferiti a 100.000 abitanti, progrediscono da 67 nel 1950 a 164 unità nel 1980: oggi si contano quasi 190 impiegati. La crescita è evidente: 2,8 volte in più nello spazio di 35 anni. Per 100 malati ospedalizzati in media ogni giorno, il personale ospedaliero è passato, da 55 unità nel 1950 (una persona per due malati) a 200 nel 1980 (due individui ogni malato). In 30 anni gli effettivi del personale ospedaliero sono pressoché quadruplicati.

È chiaro dunque che la crescita quantitativa del personale impiegato negli ospedali è molto significativa. Sul piano numerico, quest'evoluzione va messa in parallelo con lo sviluppo tecnico: essa consente inoltre di migliorare la qualità di vita dei pazienti e contribuisce ad abbreviare i tempi di degenza.

#### Le professioni sanitarie

Il personale ospedaliero annovera i professionisti della salute, di formazione diversa, accanto ad impiegati del settore amministrativo, tecnico e domestico. Qui esaminiamo unicamente le professioni sanitarle, sulla scorta dei dati forniti dai censimenti del 1970 e 1980, relativi agli stabilimenti e agli ambulatori.

Dal 1970 al 1980, gli effettivi delle professioni sanitarie sono passati da 88.000 a 140.000 persone, con una progressione del 60%.

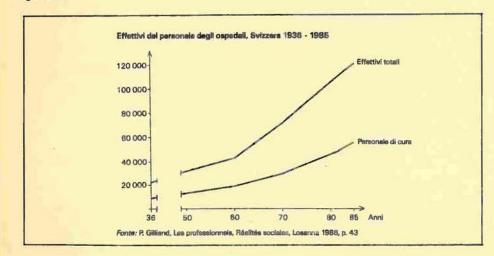
Nel 1980, su 100.000 abitanti, 2.200 vantavano una formazione nel campo della salute. Alla stessa data, le professioni sanita-

Professioni sanitarie in Svizzera, censimenti del 1970 e 1980

Personale (in migliaia)	le (in migliaia) 1970 1980		1970-80 Aumento %	1980 Densità*	
Totale	87,7	140,0	+ 60	2200	
Medici	10,9	16,6	+ 52	261	
Dentisti	3,6	4,3	+ 20	67	
Veterinari	0,9	1,2	+ 33	19	
Farmacisti	2,1	2,6	+ 22	40	
Infermieri/e <sup>1</sup>	24,9	37,4	+ 50	587	
Altri infermieri/e <sup>2</sup> Totale	8,1	10,3	+ 28	162	
Altro personale curante <sup>3</sup>	4,2	12,0	+ 184	188	
Fisioterapisti	3,3	7,4	+ 126	116	
Labor, medic.	4,5	5,4	+ 21	85	
Aiuto osp. diplomati	_	5,8		91	
Aiuto farmacisti	4,1	5,2	+ 28	81	
Aluto familiari	2,2	3,8	+ 70	60	
Aiuto dentisti	8,7	14,5	+ 66	_	
Droghieri	4,1	4,1	+ 1	64	

- \* In migliaia per 100.000 abitanti.
- 1 Infermieri/e in cure generali, compresi gli assistenti infermieri
- 2 Igiene materna e pediatria, psichiatria, salute pubblica, levatrici
- <sup>3</sup> Categoria complessa: assistenti infermieri in geriatria, in chirurgia, e aiuto infermieri

Fonte: P. Gilliand, op. cit., p. 46, da «Personnel de santé en Suisse», Ufficio federale di statistica, Berna (1984).



Personale ospedaliero: effettivi e densità, Svizzera 1936 - 1985

\* Valutazione. Fonte: P. Galliand, op. cit., p.43

Anni	1936	1950	1960	1970	1980	1985
Effettivi, in migliala	21	31	42	71	105	120*
di cui % ospedali di cure generali	_	62%	72%	78%	76%	_
di cui % personale di cura	45%	42%	43%	41%	43%	_
Densità/10.000 abitanti	51	67	78	114	164	187
Densità/100 malati	45	55	73	122	200	_

totale e il 4% circa della popolazione attiva. La tabella che precede mostra le principali professioni, a proposito delle quali si noterà l'estrema diversità. In tutte le categorie, con alcune eccezioni, le progressioni sono importanti.

rie raggruppavano il 2,2% della popolazione

(È innegabile che gli impieghi a tempo parziale aumentano).

Pur con grandi variazioni a dipendenza delle professioni, in relazione all'insieme degli effettivi, si riscontrano i seguenti fatti:

- le donne costituiscono il 74%. La presenza femminile nelle professioni della salute è globalmente molto importante (rimane debole fra i medici, i dentisti e i veterinari, ma è esclusiva per quanto riguarda gli aiuti familiari, gli aiuto dentisti ecc.);
- gli stranieri rappresentano il 16%;
- il 70% ha meno di 40 anni. Le professioni sanitarie sono generalmente «giovani»;
- il 12% esercita un'attività indipendente (professioni liberali);
- il 20% ha un'attività a tempo parziale.

Esemplari dell'inserto possono essere richiesti a:

Direzione della Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, Viale Stefano Franscini 32, 6501 Bellinzona.

#### Demografia medica

Nel 1900, in Svizzera, per una popolazione di 3,3 milioni di abitanti 2.000 medici esercitavano la loro professione: nel 1975, essi erano saliti a 7.000 (di cui oltre 6.000 praticavano in modo indipendente) per una popolazione di 6,3 milioni di persone. La densità dei medici è quasi raddoppiata in tre quarti di secolo.

Dal 1950 al 1975/80, vi è stata scarsità di medici: la loro densità era stagnante, in un periodo contrassegnato dalla rapida crescita economica, dal potenziamento delle assi-

Studi e pratica della medicina in Svizzera: 1950 - 1984 (indice 100 = 1950) 420 400 380 360 340 320 300 280 THE REAL PROPERTY OF THE PARTY 260 240 220 200 180 160 40 20 1950 lo di esami nel primo anno annuo di nuov di assistenti identi svizzeri Nº totale di student

curazioni sociali e dalla progressione sostenuta dei consumi di bene e di servizi sanitari.

Tanto il numero dei medici che la loro densità crescono rapidamente a partire dal 1975. Questa tendenza continuerà almeno fino all'inizio del nuovo secolo, in ragione:

- del numero attuale di studenti in medicina e di assistenti (questi studi richiedono una quindicina d'anni);
- della struttura «giovane» del corpo medico (il numero di praticanti che abbandoneranno la loro attività rimarrà contenuto per molti anni, mentre saranno sempre più numerosi i nuovi medici);
- della probabile stasi della popolazione svizzera al livello attuale.

A partire da questi elementi è possibile valutare in modo attendibile l'evoluzione del numero di medici che eserciteranno liberamente in Svizzera; saranno circa 9.000 nel 1985, 12.000 nel 1990, saliranno a 15.000 nel 2000 e a 17/18.000 nel 2010.

#### Indicatore della densità di medici

Anni	Nº di abitanti per un medico libero professionista	N° di medici per 100.000 abitanti
1950	1160	86
1960	1090	92
1970	1140	88
1975	1030	97
1980	850	118
1985	700	143
1990	500	200
2000	400	250
2010	350	285

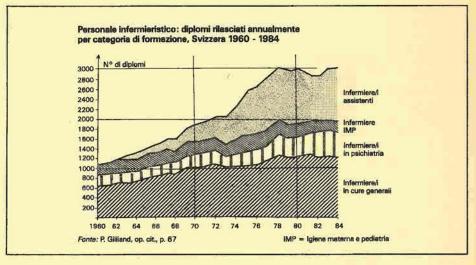
#### Il personale infermieristico

La carenza di personale infermieristico si è fatta sentire in modo preoccupante dopo la Seconda guerra mondiale. Infatti, mentre i bisogni degli ospedali e degli ambulatori progredivano fortemente, il numero di persone diplomate e attive in Svizzera era stazionario, in seguito al netto calo del personale religioso, al numero di giovani infermiere che abbandonavano la professione per educare i figli, ecc.. Pertanto ci si è rivolti frequentemente a personale d'origine estera. In seguito, gli effettivi degli infermieri sono

aumentati considerevolmente; le competenze sono nettamente migliorate e nuove professioni sono nate.

Negli anni '60, il numero annuo di infermieri diplomati aumenta rapidamente: all'incirca 1.000 nel 1960, sono 3.000 a partire dal 1978. I diplomi di assistente infermiere, introdotti nel 1962, rappresentano oggi un terzo circa del totale. Inoltre, tornano in attività le infermiere i cui figli sono ormai cresciuti.

Contrariamente al caso dei medici, è impossibile fare delle previsioni attendibili circa l'e-



Anni	1950	1960	1970	1975	1980	1984
Studenti CH (in migliaia)	2,1	1,9	5,2	6,2	6,4	6,7
Diplomati per anno	270	240	500	820	880	800
Assistenti CH (in migliaia)	1,8	2,1	2,9	4,4	7,1	7,2
Libero professionisti (in migliaia)	4,0	4,9	5,5	6,2	7,5	8,8
Medici in attività (in migliaia)	5,9	7,2	8,9	11,5	15,6	16,7

CH: d'origine svizzera (esclusi gli stranieri)

Medici in attività: assistenti svizzeri, libero professionisti (esclusi coloro che non esercitano più o solo parzialmente), medici funzionari e impiegati.

Fonte: P. Gilliand, op. cit., p. 54

Fonte: P. Gilliand, op. cit., p. 55

voluzione futura del personale infermieristico. L'andamento in queste professioni sarà
legato a fattori diversi quali: le scelte economiche nei confronti del settore sanitario, la
moltiplicazione o meno delle possibilità di
impiego a tempo parziale, la riduzione del
tempo di lavoro e, infine, l'evoluzione tecnica (secondo il parere di alcuni esperti, le opportunità di razionalizzazione nel campo
delle cure mediche saranno presto esaurite).

Senz'ombra di dubbio, l'invecchiamento della popolazione, e più ancora la forte crescita numerica degli ottuagenari, dovrebbero rafforzare la domanda di personale infermieristico.

#### Proposte per delle soluzioni

### Programmi urgenti e iniziative popolari

Da alcuni anni, l'andamento dei costi nel settore sanitario costituisce una preoccupazione maggiore, specialmente sul piano politico. Sono stati elaborati parecchi progetti per un adeguamento delle disposizioni legali. Fra questi, spicca il programma urgente relativo alle casse malati, preparato dal Consiglio federale e attualmente all'esame delle Camere. I punti principali del programma riguardano l'assicurazione per le cure medico-farmaceutiche e l'assicurazione d'indennità giornaliera, che il Consiglio federale intendeva rendere obbligatoria. Allo stato attuale del progetto (dicembre 1986), sembra che quest'ultima idea sarà abbandonata.

D'altro canto il Consiglio federale, attendendo la revisione definitiva della legge, ha fatto uso delle sue competenze per adottare una serie di misure provvisorie destinate a contenere la progressione dei costi, stimolando il processo di responsabilizzazione nei casi «bagatella».

#### L'iniziativa del Concordato delle casse malati (CCMS)

Depositata nell'aprile 1985, dopo aver raccolto, in soli dieci mesi, un numero record di firme (quasi 400.000), l'iniziativa del CCMS non prevede alcun cambiamento nell'attuale sistema delle casse malati (principio del mutualismo): essa esige unicamente che siano precisate le disposizioni costituzionali esistenti (articolo 34 bis della Costituzione federale), in merito ai seguenti punti:

- Per contenere l'esplosione dei costi un ruolo di polizia viene delegato alla Confederazione, la quale ha la facoltà di promulgare delle norme relative alle tariffe e ai conteggi.
- Onde tutelare al meglio gli interessi dei loro membri, le casse malati ritengono sia necessario proteggere, per via costituzionale, il loro campo d'azione contro la concorrenza delle compagnie private d'assicurazione.
- L'iniziativa esige che Confederazione e cantoni «versino» dei sussidi alle casse malati al fine di compensare gli oneri derivanti dagli obblighi sociali o socio-politici che gli enti pubblici impongono alle casse (per esempio allo scopo di salvaguardare le solidarietà fra i sessi e le generazioni).
- Gli iniziativisti chiedono che i cantoni riducano, versando appropriati sussidi, i premi di assicurazione malattia e la partecipazione alle spese per gli assicurati più modesti.
- Nel caso di approvazione popolare dell'iniziativa, il CCMS pretende l'immediato ritorno delle sovvenzioni federali alle casse malati al livello del 1974.

 Gli oppositori all'iniziativa delle casse malati le rimproverano in modo particolare l'esclusione completa delle compagnie private dal settore dell'assicurazione malattia, ciò che cancellerà definitivamente gli effetti positivi della concorrenza.

Essi ritengono inoltre che il sistema di sovvenzionamento preconizzato dall'iniziativa non eliminerebbe affatto le cause fondamentali del rincaro e condurrebbe anzi ad una nuova e più spettacolare esplosione dei costi.

#### L'iniziativa del Partito socialista svizzero (PSS) e dell'Unione sindacale svizzera (USS)

Depositata nel marzo 1986, l'iniziativa comune del PSS e dell'USS non ha avuto lo stesso successo popolare dell'iniziativa del CCMS: sono occorsi 18 mesi per raccogliere le 100.000 firme richieste. L'iniziativa riprende le idee fondamentali di un primo progetto, respinto in votazione federale nel 1974, e in particolare prevede:

- L'introduzione dell'obbligo d'assicurazione per cure medico-farmaceutiche, esteso a tutta la popolazione, nel caso di malattia e, sussidiariamente, d'infortunio. Quest'assicurazione sarebbe finanziata per mezzo di quote individuali calcolate non più in funzione del rischio (situazione attuale), ma secondo le capacità economiche degli assicurati. Inoltre un quarto delle spese sarebbe necessariamente coperto con sovvenzioni federali e cantonali.
- Per tutti i lavoratori, un'assicurazione obbligatoria d'indennità giornaliera in caso di malattia, finanziata tramite quote calcolate in percentuale sui salari e pagate, per metà, da dipendenti e datori di lavoro.
- L'iniziativa è completata da una serie di disposizioni relative alla libertà terapeutica (libera scelta del medico) e all'impiego razionale delle risorse economiche dell'assicurazione.

#### Le proposte del professor Pierre Gilliand, dell'Università di Losanna

Non potremo evitare una riforma delle strutture sanitarie.

Tutto porta a credere che le spese sanitarie, le quali costituiscono pure gli investimenti utili per il mercato del lavoro e per la qualità della vita, continueranno a crescere nel futuro.

Lo scopo, d'altra parte, non può essere di ridurre, o mantenere al livello attuale, la parte del prodotto nazionale attribuita alla «salute», ma di impiegare al meglio le somme disponibili.

A questo fine, occorre controllare, invece di subire, l'evoluzione dei costi e si devono adottare delle disposizioni che trascendono il quadro medico-ospedaliero. Per quanto riguarda l'offerta di cure occorre:

- Potenziare i servizi di trattamento e di sostegno a domicilio. L'umanizzazione delle cure giustifica una misura che costituisce inoltre un'alternativa al collocamento e un complemento alla rete di istituzioni. Si realizzerebbe anche un grosso risparmio.
- Ridurre di un quinto, o addirittura di un quarto, il numero di posti letto negli ospedali, in una ventina d'anni.
- Ristrutturare gli stabilimenti esistenti, completamente o parzialmente, in modo che rispondano ai crescenti bisogni geriatrici.

Sul piano della prevenzione è auspicabile:

- Applicare il principio: «aiuto a coloro che aiutano».
- Pianificare i centri urbani e proteggere l'ambiente, allo scopo di riappropriarsi degli spazi e per creare una vita comunitaria migliore.
- Sviluppare le solidarietà di vicinato.

Nel campo del finanziamento bisogna:

- Migliorare le prestazioni complementari dell'AVS e dell'AI, metodo selettivo e poco costoso per accrescere l'autonomia materiale dei meno abbienti e per limitare il collocamento in istituti medico-sociali.
- Generalizzare il sistema del budget globale (praticato con successo nel canton Vaud per l'ospedalizzazione e il ricovero), e applicarlo ugualmente agli onorari medici. Questo sistema, che richiede una trasparenza statistica, consiste nel definire globalmente e poi nel ripartire, in anticipo e dopo concertazione, i mezzi che saranno effettivamente stanziati.
- Risanare l'assicurazione malattia, calcolando le quote su una base familiare e introducendo una franchigia familiare proporzionale al reddito.

Conviene rivolgere un'attenzione particolare alle cure e al mantenimento a domicilio. Questo genere di prestazione beneficia attualmente di una parte minima del finanziamento del sistema sanitario (1%). Inoltre, le cure e l'aiuto domiciliari non sono rimborsati, o lo sono solo parzialmente. Perciò i pazienti hanno tutto da guadagnare, sul piano finanziario, ad essere ospedalizzati o collocati, anche se il mantenimento a domicilio è nettamente più economico per la collettività. Infatti, i costi di mantenimento a domicilio d'un malato non eccedono il 60% o 70% dei costi d'esercizio determinati dall'occupazione di un letto in un istituto medico-sociale (anziani ad esempio). Senza contare gli oneri finanziari e l'ammortamento delle infrastrutture, che da soli ammontano circa a 1.000 franchi mensili.

I costi delle cure a domicilio sono addirittura due volte minori nel caso di malati per i quali si riesce ad evitare, abbreviare o differire l'ospedalizzazione in uno stabilimento per malattie gravi. Si tratta qui di uno degli effetti più perversi dell'attuale sistema sanitario, tanto più pregiudizievoli, sul piano umano, in quanto i più grandi utilizzatori di queste prestazioni sono degli anziani. Perciò molti anziani, fra i meno abbienti, devono accettare il collocamento quando si ammalano.

Questa prospettiva, che comporta una privazione della libertà, provoca spesso l'angoscia.

Una politica che intende privilegiare il mantenimento a domicilio richiede inoltre il potenziamento d'una politica sociale dell'alloggio a favore delle persone anziane e inferme. Implica pure delle misure indirette quali l'aumento delle prestazioni complementari AVS-AI e la creazione di una struttura del personale di cura e d'animazione, decentralizzata a livello di quartiere.

Quest'orientamento appare indispensabile nella misura in cui l'invecchiamento della popolazione farebbe raddoppiare, nel caso contrario, in capo a quattro o cinque decenni, il fabbisogno di posti letto destinati al collocamento degli anziani.

#### Le proposte dei professori F. Gutzwiller dell'Università di Losanna, e H. Sommer, dell'Università di Basilea

Una maggiore trasparenza e una riforma totale delle strutture di finanziamento ispirano delle proposte che si basano sui seguenti postulati:

- Colmare le lacune nell'informazione statistica. Poiché i dati quantitativi sono largamente incompleti, converrebbe effettuare regolarmente dei sondaggi presso i dispensatori e i consumatori di beni e servizi medici e presso la casse malati.
- Contenere i costi tramite il potenziamento della concorrenza, assicurando però allo stato i mezzi per realizzare un miglior controllo. In quest'ottica, con l'introduzione delle casse di salute del tipo HMO, i consumatori sarebbero in grado di meglio individuare, in funzione del rapporto costi-qualità, i fornitori di servizi medici. La concorrenza fra casse malati sarebbe intensificata grazie alla determinazione dei premi per categoria di rischio, alla garanzia di libero passaggio non soggetta a restrizioni e all'introduzione

di quote speciali per gli assicurati a reddito modesto.

- Limitare l'offerta, in special modo nel settore ospedaliero (riduzione del numero di posti letto per malattie acute, potenziamento delle funzioni di gestione nell'ospedale, promozione del trattamenti domiciliari di lunga durata).
- Riformare gli studi, soprattutto per responsabilizzare maggiormente gli studenti in medicina sul problema dei costi.
- Intensificare la politica di prevenzione, di modo che la priorità non sia più data alla guarigione del malato, ma alla conservazione della salute.

#### Un nuovo sistema: le casse di salute (HMO)

Il sistema delle «casse di salute» («Health Maintenance Organization» o «HMO»), nato negli Stati Uniti, vi riscontra un grande successo: vi si contano infatti oltre 300 HMO che raggruppano 15 milioni di assicurati. Questo sistema è caratterizzato dal fatto che un gruppo di medici, sulla base di un compenso annuo fissato anticipatamente, assicura un'offerta completa d'assistenza medica (tanto in ambulatorio che negli ospedali) ad un gruppo definito di assicurati. Questi versano delle quote, in cambio delle quali hanno diritto a tutte le prestazioni mediche senza partecipazione alle spese; salvo casi urgenti, essi non possono però rivolgersi a medici non affiliati alla loro cassa. I premi (ed eventualmente le sovvenzioni) devono coprire tutte le prestazioni dei medici membri della cassa e inoltre le spese che questi provocano (ad esempio, indirizzando i loro pazienti verso degli specialisti esterni o in ospedale). Se, alla fine di un esercizio, si registrano dei «benefici», questi vanno distribuiti in parte ai medici del gruppo; i quali però devono accontentarsi di onorari ridotti nel caso di chiusura in passivo.

Con questo sistema, che rinuncia a retribuire ogni intervento terapeutico, i medici gua-



dagnano di più quando gli assicurati godono di buona salute e quindi non richiedono la loro opera.

Essi non hanno dunque interesse a moltiplicare i trattamenti e le analisi, ma neppure ad assistere male i loro pazienti.

In entrambi i casi ne subirebbero le conseguenze, sotto la forma di una decurtazione di reddito. I medici sono pure indotti a privilegiare la prevenzione.

Dal canto suo il paziente rinuncia parzialmente al principio della libera scelta del suo medico; logicamente, egli accetta questa restrizione solo nella convinzione di poter ottenere delle cure di qualità ad un costo minore. Secondo varie valutazioni, il nuovo sistema ridurrebbe i costi della salute nella proporzione del 30% o 40%.

#### Bibliografia Indicativa

Studi pubblicati sotto l'egida del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica

Collana Les défis de la santé, Edizioni «Réalités sociales»

Volume I: Les coûts et l'assurance, a cura di P. GILLIAND (1986)

Volume II: Les professionnels, a cura di P. GIL-LIAND (1986)

Volume III: Pratiques et innovertions, a cura di J.-P. FRAGNIÈRE (1986)

Economie et efficacité du système suisse de santé, di J.-H. SOMMER et F. GUTZWILLER, Editions Hans Huber (1986)

GYGI et FREI Das Schweizerische Gesundheitswesen, Krebs Verlag, Berne (1984)

Altri studi pubblicati da P. GILLIAND nelle Edizioni «Réalités sociales»:

Soins à domicle (1982/1986)

Remiers AVS, une autre image de la Suisse (1984)

Contributo in Droits sociaux en Sulsse et en Europe (1985)

Eurocare, a European Healthcare Analysis, Editions «Health Econ.», Bâle (1985)

Società per lo sviluppo dell'economia svizzera (SSES), Ginevra:

Les causes de l'explosion des coûts de la santé (RFS N. 16/17 avril 1984)

La santé publique: pourquoi pas meilleur marché (RFS N. 42 octobre 1984)

Les calsses de santé HMO (RFS N. 25/26 giugno 1985).

### Le pubblicazioni del Gruppo di lavoro Ticino di Gioventù ed economia

- A) Supplementi di Scuole ticinese, rispettivamente dei fascicoli n. 91, 97, 106, 117, 124, 133;
- 1. Jaroslaw Trachsel, Il budget o bilancio domestico preventivo, 1981
- 2. Christian Marazzi, La moneta, 1982
- 3. Paul Lüscher, Come si formano i prezzi?, 1983
- 4. Giorgio Baranzini, L'energia in Svizzera, 1984
- Orlando Nosetti, L'analisi costo-volume-profitto: fondamenti, applicazioni e limiti, 1985
- 6. Remigio Ratti, Il Ticino nelle relazioni tra centro e periferia, 1986

#### B) Altre pubblicazioni

- Fiorenzo Valli, La gestione delle liquidità dell'azienda attraverso l'analisi della struttura patrimoniale e dei flussi finanziari, 1985.
- 2. Danilo Crivelli, Studio del mercato ticinese degli sci alpini, 1986
- 3. Giorgio Baranzini, La Svizzera e il processo di integrazione in Europa, 1987.

# Quale spazio per l'educazione letteraria nella scuola media?

Una interessante giornata di studio col prof. Carlo Ossola

Sintesi di Martino Beltrani e Christian Yserman

Fino a non molto tempo fa lo studio delle opere – più o meno canoniche – della tradizione letteraria rappresentava il marchio di fabbrica privilegiato dell'insegnamento dell'italiano e costituiva l'ingrediente di base nell'allastimento dei programmi d'esame per la materia.

Negli ultimi anni, però, il rapporto scuola – letteratura si è fatto sempre più problematico.

Da un canto ha preso piede (a torto o a ragione) l'impressione che per dei giovani destinati a divenire un giorno operai specializzati, impiegati d'ufficio c segretarie d'azienda la letteratura sia un lusso, e che come
tale sia opportuno riservaria prevalentemente ai ceti privilegiati. Gli studi letterari
andrebbero così lasciati in gran parte in appannaggio al Liceo; mentre per la scuola
media l'attenzione si è soprattutto focalizzata sui problemi e sull'uso linguistico dell'ambiente sociale in cui il ragazzo è chiamato ad inserirsi al termine della scuola.

D'aitro canto, si è anche diffusa l'opinione che oggi i ragazzi detestino cordialmente la letteratura e la poesia.

In un suo intervento sulla didattica del testo letterario 1, Lorenzo Renzi osservava che, in fondo, nella loro vivace polemica sull'insegnamento della poesia nella scuola, Giovanni Pozzi e Cesare Cases in ultima analisi condividevano uno stesso presupposto di base: una generalizzata inappetenza dei giovani per il testo poetico. E ribatteva da parte sua che esiste invece tra i ragazzi in età scolastica una grande fame di poesia. Solo che i poeti amati nei nostri giorni non sono più Saba, Leopardi o Montale, ma si chiamano Baglioni, Ramazzotti, Bennato o Battiato: sono, insomma, i cantautori che riempiono di fans le piazze e le platee dei loro concerti. Ciò che per certi versi può parere anche consolante, ma che in ogni caso non cade a sostegno del modo in cui la scuola è solita operare.

Ma a questo occorre anche aggiungere che, a prescindere da qualsiasi possibile reazione da parte delle scolaresche, pure per gli insegnanti l'insegnamento letterario ha cessato di essere un campo di rassicuranti certezze didattiche. Non circolano più nel mondo della critica formulazioni totalizzanti o chiavi universalmente risolutive per l'approccio al testo poetico, e tende oggi a prevalere un sano eclettismo metodologico che non è certo fatto per garantire al docenta delle sicurezze assiomatiche.

E allora – sommando tutti questi e molti altri motivi – numerosi insegnanti di lingua materna hanno finito per trascurare la dimensione letteraria nell'impostazione del loro lavoro didattico, mentre altri sono andati avanti su questa via ma in modo quasi compulsivo e meccanico, senza il necessario aggiornamento imposto appunto da una riflessione critica sui temi cui si è appena fatto cenno. Ma nella scuola non ci si può impunemente illudere di poter agire senza un'adeguata chiarezza circa gli obiettivi pedagogici e le mete didattiche che s'intendono consequire.

Il risultato è quindi a volte costituito da una grande disparità di impostazione, per cui molti allievi arrivano al termine della scuola dell'obbligo quasi digiuni d'ogni studio a carattere letterario, mentre altri mostrano chiari segni di rigetto e – al tempo stesso – scarse tracce di profitto nonostante il gran numero di poesie ingurgitate spesso di malavoglia.

Oggi v'è in atto, insomma, un ampio dibattito che investe praticamente la stessa ragion d'essere dell'insegnamento della letteratura: perché insegnarla? in che modo va insegnata? che cosa insegnare? a chi va insegnata?

Su questi problemi di capitale importanza è stata organizzata una giornata di studio per i docenti d'italiano della scuola media che ha avuto luogo lo scorso 29 agosto presso la sede di Savosa.

A condurre il discorso è stato chiamato uno dei più qualificati studiosi italiani dei problemi dell'educazione linguistica nella scuola dell'obbligo: il professor Carlo Ossola\*, docente di Lingua e Letteratura Italiana presso l'Università di Torino.

Per i nostri lettori riportiamo una dettagliata presentazione dei principali temi di discussione affrontati nel corso della giornata.

### La letteratura in quanto produttrice di miti

Di fronte a domande radicali quali quelle che oggi si pongono circa il valore e il senso dell'educazione letteraria nella scuola dell'obbligo, bisogna che ci si sappia porre partendo da premesse altrettanto radicali.

Per riscoprire e rifondare il senso della centralità che deve rivestire la letteratura nell'educazione liguistica, occorre perciò prendere le mosse dalla stessa natura dell'opera letteraria, la quale si presenta con una duplice radice: essa si costituisce infatti ad un tempo come lingua e come mito.

Questa definizione si rivela particolarmente valida e feconda in rapporto alla classe di età alla quale appartengono gli allievi della scuola media.

Essa va dunque mantenuta e privilegiata ad onta di quelle tendenze della letteratura e

della critica del '900 (basti ricordare – tanto per limitarsi a due soli nomi – autori quali Pirandello o Musil) che hanno invece lavorato nella specifica direzione di una demitologizzazione dell'opera letteraria, ed hanno quindi tentato di depistare un'immagine che però va pur sempre considerata come quella canonica e normativa, solo a partire dalla quale è possibile realizzare (e comprendere) le operazioni di deviazione o di scarto.

Nell'impostazione del lavoro didattico occorrerà dunque agire su entrambi i versanti: a) quello della formazione mitica, e b) quello della lingua.

Ma che cosa s'intende, anzitutto, quando si parla della dimensione mitica del testo letterario?

Un personaggio, un luogo, una vicenda assumono un rilievo mitico quando in essi si esprimono un itinerario e un valore esemplare, una traiettoria significativa e compluta, senza incertezze o sbavature. Nella dimensione mitica della letteratura, ogni impressione, ogni evento, ogni gesto sono subordinati al disegno di un destino che li unifica e li struttura. Il materiale su cui la letteratura opera tende perciò irresistibilmente a divenire archetipo. «Far poesia – ha scritto Cesare Pavese – significa portare a evidenza e compiutezza fantastica un germe mitico».

La simbolicità del mito è tale, d'altronde, da mobilitare pienamente la partecipazione affettiva e le proiezioni fantastiche del lettore. Ne deriva un processo d'identificazione che permette di rivivere e creare situazioni di tipo onirico. Ciò ha luogo, del resto, per i nostri allievi, anche nei loro film, ma attraverso processi e situazioni che non possono avere i tempi di sedimentazione che la letteratura consente.

<sup>\*</sup> Il Prof. Cario Ossola è stato docente prima all'Università di Ginevra, quindi a Padova e attualmente a Torino. È conredattore della rivista «Lattere Italiane», condirettore della «Rivista di storia e letteratura religiosa».

La produzione teorica del prof. Ossola è vastissima. I suoi interessi spaziano dalla società di corte («Autunno del Rinascimento», «Dal Cortegiano all'Uomo di mondo»), alla letteratura popolare (ha pubblicato qualche anno fa «Il portafoglio di un operaio» di Cesare Cantù), e alla storia delle idee (ha curato con Branca e Resnik «I linguaggi del sogno» e con Raffestin e Ricciardi «La frontiera da Stato a Nazione»).

Si è occupato inoltre di storia delle letteratura («Inchiesta sulla storia letteraria» con M. Ricciardi), di letteratura comparata («Figurato e rimosso») e della poesia del Novecento («Giuseppe Ungaretti»).

Ma il lavoro di ricerca teorica è stato sempre coniugato con un interesse vivissimo anche per gli aspetti più concreti della didattica dell'Italiano. Basti soltanto citare in proposito un suo testo di 10 anni fa (presso «Il Mulino») sulle antologie d'italiano per la scuola media («Brano e brano») e due testi entrambi molto noti e utilizzati tra i docenti da lui curati insieme a Pier Marco Bertinetto; «La pratica della scrittura» (Pravvia, 1976), sulle metodologie di approccio al testo letterario, e «Insegnare stanca» (Il Mulino, 1982): una raccolta di riflessioni, esercizi e proposte per l'insegnamento dell'Italiano.

Una volta impostato così il discorso, non c'è letteratura senza mito. Anche se ciò che nel 900 s'intende per mito può essere qualcosa di assai differente dalla tradizione classica. A tale proposito, per avere un'idea concreta del processo di formazione dei mitologemi nella letteratura dei nostri giorni, ci si può limitare a richiamare, ad esempio, il modo in cui viene costruendosi la leggenda moderna di Parigi come «città favolosa» nel capitolo su «Paris, mithe moderne» in «Le Mithe et l'Homme» di Roger Caillois<sup>2)</sup> o nella monumentale monografia di Walter Benjamin su «Parigi capitale del XIX secolo» 3). E d'altronde chiunque di noi potrebbe utilmente cimentarsi a ricostruire la mappa della costellazione mitologica da cui attinge il proprio senso e la propria ragion d'essere il mondo postmoderno.

Nell'opera letteraria il poeta ha la straordinaria capacità non solo di dar vita a nuovi miti. ma anche di operare «la condensazione d'un mito in una battuta», come ha scritto (in «Sette Notti»)4) Jorge Luis Borges a proposito di Dante. E in effetti Dante non ha bisogno di 500 né di 50 pagine per farci conoscere e penetrare un personaggio, ma di una battuta, di una terzina, a volte d'un solo verso. E subito il personaggio descritto (si pensi ad esempio a Francesca) diventa una figura viva ed eterna. Oppure basti ricordare il caso di Manzoni che ha tagliato un'intera parte del «Fermo e Lucia» per condensarla in una sola battuta: «La sventurata rispose».

Ora, ove si tenga presente che il ragazzo conserva più facilmente nella sua memoria questa condensazione mitica così plastica e universale che tutto il banale chiacchiericcio della conversazione quotidiana, risulterà evidente che tutto ciò significa che nella trattazione del testo letterario non basta fer-

marsi a sottolineare le peculiarità linguistiche. In esso non sono in gioco soltanto valori di ordine espressivo. Pensiamo soltanto alla potente attrazione che per generazioni di studenti hanno esercitato personaggi altamente drammatici come Ettore o Achille e al loro intenso influsso sull'intero processo di formazione del carattere e sul mondo ideale degli allievi. Questi sono valori irrinunciabili. Bisogna perciò che ii docente sia in grado di mobilitare le risorse affettive e le proiezioni fantastiche degli allievi facendo sprigionare dal testo tutta la forza mitica che esso contiene e il fascino profondo che ne promana.

### Un modello linguistico per la scuola

Per quanto concerne l'impostazione dell'educazione linguistica, il testo cui si può fare oggi riferimento è quello (agile ma ricco ed esauriente) di Gian Luigi Beccaria: «Italiano. Antico e Nuovo» 5).

Nella prospettiva della linguistica contemporanea, sviluppare la competenza nella comunicazione verbale significa insegnare all'allievo a situarsi nei differenti contesti e a dominare la varietà dei testi. La competenza linguistica oggi viene intesa come capacità di muoversi con sicurezza all'interno di una pluralità di modelli comunicativi.

Ma se la lingua è fatta di linguaggi settoriali e varietà linguistiche, essa è anche portatrice di unità, di una sintassi più universale, più comprensiva e più ricca di ciascuna delle diverse aree comunicative che la compongono. Ora, tale intensità comunicativa della lingua trova la sua espressione più piena appunto nell'opera letteraria. Il letterario ci viene in aiuto per questo: ci offre produzioni linguistiche di altissima densità. La letteratura può dunque definirsi una condensazio-

ne memorabile di lingua, che sa evadere dagli usi nel tempo ed assumere quella «leggerezza – senza più peso –» di cui ci parla Italo Calvino nelle sue «Lezioni americane»<sup>6)</sup>.

E questo è il servizio che la letteratura così intesa, rende all'insegnamento dell'italiano: restituisce chiarezza (anziché oscurità, come generalmente si pensa) alla lingua. Questa è in ogni caso l'impostazione del discorso che vale per la fascia d'età considerata.

Per meglio chiarire questo discorso, è utile il confronto con l'apporto linguistico che può derivare agli allievi dalla pratica-assai diffusa – dell'introduzione in classe del giornale o dei fumetti.

Per quanto concerne i fumetti, si tenga conto che non vale la pena di enfatizzame eccessivamente l'uso didattico. Per i ragazzi essi non sono, infatti, che un repertorio mitologico. L'interesse delle scolaresche comincia perciò immancabilmente a diminuire quale che sia il loro entusiasmo iniziale non appena si passa ad un'analisi semiologica più rigorosa. Vogliono, cioè, «Topolino», non l'analisi di «Topolino». Maggiore attenzione merita invece l'uso didattico della stampa d'informazione. Va da sé che il giornale rappresenta comunque un importantissimo elemento di alfabetizzazione ed uno strumento utilissimo per arricchire l'informazione televisiva (che è assai più povera).

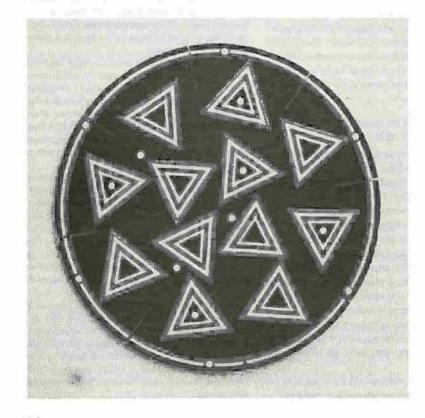
Se non altro, poi, esso serve a relativizzare i fatti, che vengono presentati in maniera difforme da un giornale all'altro. Ma questi uitimi compiti rientrano tout court nell'educazione del cittadino intesa nella sua globalità piuttosto che tra le funzioni peculiari dell'insegnamento dell'italiano: si tratta di problemi di ordine più conoscitivo che linguistico. Nell'ambito dell'insegnamento della lingua materna, il giornale può essere invece usato semmai per rendere gli allievi coscienti di taluni fenomeni linguistici come i linguaggi settoriali, le sinonimie, ecc.

Bisogna però tenere presente che il giornale è in ogni caso pieno di allusioni, di scorciatole, di richiami interni, di presupposizioni. La lettura del giornale può quindi trasformarsi in un esercizio di rara ambiguità. La lingua giornalistica è per eccellenza una lingua peritura e molto settorializzata che non può costituire un reale modello di riferimento per gli allievi; mentre invece nella sua operazione di condensazione la letteratura lascia precipitare tutti gli elementi contingenti per salvare e valorizzare esclusivamente gli aspetti universalmente validi.

Una volta che la funzione della letteratura venga intesa nel senso sopra delineato, essa deve perciò mostrare di resistere alle ossidazioni del quotidiano.

Il problema che si pone è dunque: dove trovare una letteratura che esprima quella chiarezza che è il portato di un'opera che può proporsi come modello generale di scrittura?

Non certo negli sperimentalismi – pur eccelsi – di un Gadda, che rispondono a tutt'altro ordine di istanze e di ternatiche.



È ovvio che s'impone la necessità di una scelta, e di una scelta resa nel contempo tanto più difficile e tanto più necessaria dal fatto che – bisogna pur riconoscerio – il genere di letteratura di cui qui si tratta nell'ambito italiano non costituisce il filone maggioritario.

L'istanza di una letteratura realistica (rappresentata in sommo grado dal programma di letteratura nazionale del Manzoni) è infatti presto caduta di fronte alle nuove poetiche (prima il verismo che valorizzava le varietà regionali a scapito della dimensione unitaria della lingua; quindi l'artificioso estetismo dannunziano; e successivamente la cultura ermetista, che rappresentò una necessaria forma di ripiegamento difensivo nei confronti del dominio fascista).

Bisogna perciò arrivare a quell'arco che va da Buzzati a Calvino per reperire i testi che più compiutamente nella letteratura italiana rappresentano quel modello di lingua letteraria che risulta il più produttivo ai fini del nostro discorso. Una notevolissima illustrazione ne è costituita, tanto per dime una, dall'esemplare cristallinità e levigatezza linguistica di un «Palomar», un delizioso romanzo breve che Italo Calvino ha sapientemente strutturato in capitoletti semplici e compiuti che si prestano a molteplici esercizi d'imitazione e di trasformazione testuale. Il fatto è che purtroppo siamo proprio entro quell'ambito letterario che comprende gli scrittori più difficili da inserire nelle antologie scolastiche, in quanto tuttora protetti dalle normative sui diritti d'autore.

E veniamo così a toccare uno dei nodi maggiormente dibattuti e approfonditi nel corso dell'incontro.

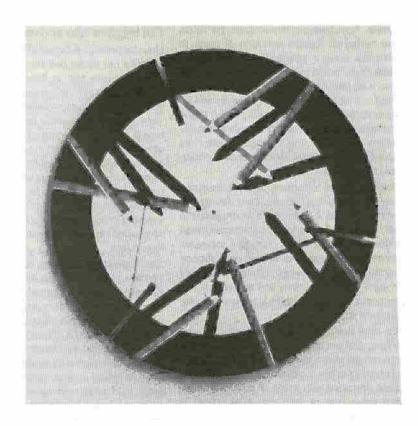
#### L'uso dell'antologia come supporto per l'educazione letteraria

Di anno in anno le nostre aule vengono invase da una colluvie incontrollata di nuove antologie. E purtroppo la quantità non è garanzia di qualità. Anzi: le antologie vengono in genere confezionate su clichés ampiamente collaudati ma destituiti spesso d'ogni effettivo fondamento: Pascoli, il lacrimoso cantore delle piccole cose; Ungaretti, il traspositore del simbolismo nella poetica italiana, e così via.

Così fondate, generalmente, su stereotipi e stancamente ripetitive, le antologie rispondono dunque in molti casi in modo assai parziale al bisogno di poesia.

Si possono distinguere due tipi di antologie:
a) quelle organizzate per problemi (l'ambiente, la casa, la famiglia, la natura, ecc.). E all'interno di ciascuna sezione il genere dei testi viene considerato pressocché irrilevante: poesia o prosa, tutto viene macinato con lo stesso filtro e omologato sotto la stessa etichetta.

b) le antologie cronologiche e per generi: epica, narrativa, novella, poesia contemporanea, ecc. Poche, più sofisticate (come ad es. la «Guida all'educazione letteraria»)<sup>7)</sup> si servono di un doppio criterio: per generi e per testi. Ma i blocchi fondamentali sono in realtà due: narrazione e descrizione, come



ci mostra l'aureo esempio della «Crestomazia italiana della prosa» del Leopardi<sup>8)</sup>.

Il rischio è in ogni caso che la letteratura diventi documento al pari del diario o delle lettere private.

Come si può allora intervenire sull'antologia?

La prima e fondamentale distinzione da operare è quella fra testo in prosa e testo in versi. Il testo in prosa è più facilmente contraibile: in altri termini, si presta all'operazione del riassumere. E generalmente è anche più traducibile da una lingua all'altra.

La poesia viene spesso identificata con la lirica. Ma questa è un'idea tipicamente novecentesca. La produzione epica in versi alla sua epoca veniva letta, ad esempio, come romanzo.

Purtroppo, poi, la poesia italiana a partire dai Siciliani ha lasciato cadere l'aspetto musicale e si è trasformata in un fatto puramente mentale perdendo così gran parte del proprio fascino nonché la maggioranza del proprio pubblico.

È questo il motivo per cui il Renzi – come già sopra si diceva – definisce i cantautori come i nuovi poeti del giorno d'oggi; e come tali li considerano infatti i nostri ragazzi. Ma siamo proprio sicuri che la popolarità di un testo coincida necessariamente con la facilità di comprensione?

Una canzone cantata e amata da generazioni d'italiani d'ogni ceto sociale come la celeberrima «Signorinella pallida», composta peraltro da un paroliere non privo di aspirazioni (e di reminiscenze) letterarie come Libero Bovio è certamente tutt'altro che facile come testo. Possiamo allora a maggior ragione immaginare quali difficoltà potrebbero presentare per un ascoltatore dell'avvenire molti dei testi dei cantautori più amati e popolari dei nostri giorni, così marcati dall'uso dei più svariati gerghi, di sottintesi, di richiami all'attualità.

Occorre a tal proposito una grande chiarezza di giudizio. E allora ci si accorgerà che un testo di grande poesia come «Benedetto sia il giorno, il mese e l'anno» di Petrarca presenta, in ultima analisi, molte meno difficoltà *linguistiche* di numerose canzoni di cantautori che vanno oggi per la maggiore.

Questa perdita della dimensione più propriamente musicale della poesia ha certamente contribuito al fatto che in gran parte delle antologie scolastiche essa venga rifusa alla pari di altri tipi di lettura e con uno statuto in fondo indifferenziato all'interno di un impianto tematico precostituito.

Ma se il testo poetico viene trattato alla stregua di un documento (come spesso avviene nelle antologie, dove, ad es., sotto la rubrica 'animali' vengono indifferentemente catalogati una pagina di Kafka, un reportage giornalistico ed un testo lirico), proprio quel che ne costituisce l'aspetto più caratterizzante e che ne determina la sostanza profonda, finisce poi di fatto coi passare in subordine.

Il tratto che contraddistingue la poesia è, in effetti, che in essa si manifesta il massimo riverberarsi delle catene foniche<sup>9)</sup> (ciò che del resto si nota anche nei proverbi, ecc.)<sup>10)</sup>. A ciò si connette una grande economicità nell'uso della lingua (fenomeno della condensazione).

Inoltre si può definire la poesia come un luogo privilegiato d'interferenza, nel senso che essa – come ha detto Jakobson – accosta sull'asse sintagmatico delle parole spesso lontane sull'asse paradigmatico.

Non si può certo sostenere che nella scuola media manchi uno spazio adeguato per la poesia. Non bisogna dimenticare tra l'altro che numerosi ragazzi scrivono di tanto in tanto dei versi; in genere i ragazzi scrivono assai più di quella punta dell'iceberg che appare a scuola. Ma dato che si tratta di un'attività che alla scuola sfugge, essa rimane ingovernata. Ed è un peccato, perché viene così a mancare lo sbocco naturale ad un desiderio di poesia che va incoraggiato, sia pure nella forma (tradizionalmente scolastica) della parodia.

Occorre offrire strumenti e occasioni che valorizzino queste attività. Uno dei motivi, infatti, per cui il letterario non entusiasma più, è perché è venuto gradualmente meno il desiderio di imitario. I giornalini scolastici dovrebbero cercare di offrire uno sbocco anche a questo genere di attività. Si tornerà in ogni caso, tra breve, sull'argomento del rapporto da instaurare tra la lettura e la produzione scritta.

Ma ritornando adesso ai problemi connessi ali'uso dell'antologia, occorre aggiungere a quanto già detto che se per il testo poetico si corre il rischio costante d'una sua sostanziale riduzione allo stato di documento informativo, per quanto concerne i testi in prosa, questa perdita di sensibilità alla qualità del testo è ancora più marcata: l'attenzione viene richiamata in maniera pressocché esclusiva sugli aspetti prettamente referenziali del messaggio.

Eppure la letteratura italiana, pur così povera di testi di dimensione «europea», primeggia in un genere particolarmente interessante ai fini didattici: la novella, che possiamo addirittura considerare come il genere scolastico privilegiato in rapporto alla esigua tenuta di lettura dei ragazzi di oggi, troppo abituati ormai alla visualizzazione televisiva.

La novella fornisce un campionario molto ampio di scelte di pagine brevi e tuttavia particolarmente pregnanti (che arrivano subito «al dunque»), e dotate di un intreccio e di personaggi.

Il settore «novella» di cui la tradizione italiana è così ricca, dovrebbe perciò occupare un posto centrale nella didattica della letteratura.

All'occorrenza - nel caso di Boccaccio o del «Novellino» - con testo a fronte.

Nella trattazione della novella si possono estrapolare elementi di carattere descrittivo, narrativo, tematico, connessi all'organatura dell'intreccio, all'uso dei Typoi, alla scelta del punto di vista o alla dispositio.

I ragazzi sono grandi consumatori di intrecci, a di intrecci che vanno da quelli semplicissimi delle fiabe (non oltre – evidentemente – l'età di 9-11 anni) ad altri assai più complessi.

Bisogna quindi fornire loro una moltitudine di trame: ad esempio copioni per film. La collana di testi per le scucle diretta dallo stesso Ossola<sup>11)</sup> ha perciò pubblicato accanto a testi di narrativa classici o moderni anche talune sceneggiature cinematografiche che hanno avuto un grande successo. Soprattutto le sceneggiature di film di avventura.

#### Dal leggere allo scrivere

Uno dei principi sui quali si è maggiormente insistito nel corso dell'incontro è dato dall'affermazione che in linea di massima la pluralità delle offerte testuali deve trovare il suo sbocco naturale nell'attività dello scrivere. È assurda infatti la pratica di considerare la lettura e la scrittura come due pratiche dissociate e indirizzate a temi e referenti solitamente diversi. È infatti singolare che in genere lo scritto si rivolga sempre ad altro rispetto ai testi scritti che formano oggetto di lettura nella scuola. Il principio basilare devessere invece quello di connettere in un sistematico rapporto di continuità il leggere e lo scrivere.

Sotto questa angolatura, assumono un particolare rilievo (accanto all'operazione fondamentale del riassumere) tutte le possibili procedure di trasformazione testuale sul genere, ad esempio, di quelle proposte da Gianni Rodari nella «Grammatica della fantasia» 12). Si tratta di tecniche interessanti e variate: bisociazioni, sostituzioni di finale (o di un qualsiasi segmento narrativo, ivi compresa la situazione iniziale: «che cosa succederebbe se...?»), riambientazioni della vicenda in altro contesto, trasformazioni dei personaggi, ecc.

Ersilia Zamponi e Roberto Piumini, rifacendosi alle medesime istanze d'un intervento attivo sul testo, hanno recentemente effettuato un'analoga operazione anche per la poesia in «Calicanto» 13), una felicissima raccolta di schede «di gioco» che propongono ricchi itinerari di lettura, osservazioni e attività espressive a partire dagli stimoli offerti dalle liriche.

Un altro genere di operazione importante per la trattazione dei testi è il cambiamento del punto di vista di cui si è recentemente occupato, ad esempio, Giuseppe Barbieri in un suo proficuo ed interessante testo 14) in cui presenta, in modo peraltro divertente, numerosi effetti narrativi o descrittivi che gli scolari potrebbero imparare a maneggiare nel lavoro di stesura del componimento. Si tratta di un esercizio estremamente formativo che consiste nell'assumere un'angolatura di osservazione diversa o inattesa (ad esempio, nel racconto «Cholstomer» di Tolstoj, l'autore si mette nei panni di un cavallo) per fare del bricolage con i materiali testuali e riscrivere la storia assumendo la particolare prospettiva di uno dei personaggi.

L'allievo deve assumere l'abitudine a spostare elementi anche minimi del testo per mettere in moto degli elementi imitativi. Perché avere paura dell'imitazione?

I processi imitativi sono costituenti basilari di una pedagogia fondata sul fare (e quindi anche su un rapporto di continuità tra lettura e scrittura). È proprio attraverso un graduale dominio di tali tecniche d'imitazione guidata che la pagina può essere via via trasformata in un campo d'intervento creativo. È estremamente interessante in proposito poter dare un'occhiata nel laboratorio di uno scrittore (si vedano ad esempio «I taccuini di Zola», recentemente pubblicati in italiano dalle edizioni Bollati-Boringhieri).

Il problema fondamentale è quello di operare la scelta dei testi anche in rapporto a degli obiettivi prefissati d'intervento: individuazione ed esercizio attivo di determinate tecniche di costruzione testuale. Da questo punto di vista, non bisogna aver timore di finalizzare la scelta delle pagine da leggere all'individuazione - e successivamente all'esercitazione - di quelle operazioni di costruzione testuale su cui esse sono strutturate. E del resto, in una serie di conferenze tenute a Padova e pubblicate da Franco Angeli col titolo: «Lezioni e risposte sulla letteratura», Michel Butor ha attestato che molte delle nostre opere canoniche si sono salvate nelle memoria collettiva e ci sono state tramandate proprio perché sono state adoperate in modo strumentale nei testi di divuigazione scolastica e culturale.

Per organizzare un tale lavoro di connessione tra la lettura e l'insegnamento della scrittura, dei suggerimenti molto utili ci vengono anche dall'esperienza dell'insegnamento della lingua madre in altre aree linguistiche. Si può consultare ad esempio a questo proposito un testo interessante di Albert H. Markwardt: «Il ruolo della letteratura nell'insegnamento dell'inglese» 15).

Si tratta, come il lettore può ben vedere, di un complesso organico e articolato di proposte e di spunti fecondi che possono trovare importanti sviluppi e applicazioni nella prassi quotidiana dell'insegnamento.

Idee, dunque, da non lasciare cadere, ma che debbono costituire – al contrario – delle piste irrinunciabili che per l'avvenire andranno necessariamente esplorate per ottenere un positivo salto di qualità nell'insegnamento della lingua materna.

#### Note

<sup>1)</sup> LORENZO RENZI: Come leggere la poesia, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 11-12

2) R. CAILLOIS: Le Mithe et l'Homme, Paris, Gallimard, 1938, p. 180-207

3) W. BENJAMIN: Parigi capitale del XIX secolo, trad. it., Torino, Eineudi, 1986.

A chi intendesse approfondire il problema del rapporto tra letteratura e mito, si può anche consigliare di leggere la bella raccolta di saggi di FURIO JESI: Letteratura e Mito, Torino, PBE Einaudi, 1981 (ma la prima edizione è del 1968), o anche, per una più generale impostazione del problema, ERNST CASSIRER: Linguaggio e Mito, Milano, Il Saggiatore, 1961

- 4) Tr. it., Milano, Feltrinelli, 1983
- Milano, Garzanti, 1988
- 6) Milano, Garzanti, 1988
- 7) P.M. BERTINETTO C. DEL POPOLO C. MARAZZI-NI: Guida all'educazione letteraria, Bologna, Zanichelli, 1986
- 8) Torino, Einaudi, 1968
- <sup>9)</sup> Per un approfondimento di questa impostazione, si veda per es.: ROMAN JAKOBSON: La linguistica e le scienze dell'uomo. Sei lezioni sui suono e sui senso, Milano, Il Saggiatore, 1978.
- 10) Un'analisi formale di questo tipo di messaggi viene svolta in un interessante testo di P. VALE-SIO: Strutture dell'allitterazione, Bologna, Zanichelli, 1967.
- 11) Collana Pagina Bianca. Narrativa per la scuola. Edizioni Petrini.
- 12) Torino, Einaudi, 1973
- 13) Torino, Einaudi, 1988
- 14) G. BARBIERI: Corne scrivere un terna, Torino, Petrini editore, 1987
- 15) Trad. it. Bologna, Zanichelli, 1987

#### Filosofia della differenza

Questo libro\*), che nasce come dissertazione di dottorato presentata all'Università di Zurigo, non tratta, se non marginalmente, del Deleuze più noto al pubblico italiano: quello che negli anni Settanta invase di prepotenza il dibattito filosofico soprattutto grazie a un testo scomodo nei confronti della psicanalisi, L'anti-Edipo. Delcò isola in Deleuze il nucleo teoretico intorno al quale si costruisce tutto il pensiero originale del francese: la critica del pensiero rappresentativo e il tentativo di fondazione di una filosofia della differenza.

Avviciniamoci per gradi a questo problema filosofico che è difficile sia per la complessità, sia per il linguaggio in cui è detto. In primo luogo: che cosa perdiamo, della realtà, quando la pensiamo e la rappresentiamo in base ai concetti e alle corrispondenti definizioni del linguaggio? Deleuze risponde: l'individualità, ossia la differenza che fa di un essere un unicum, un individuo, appunto. Nel passaggio dal reale al suo concetto il pensiero compie una schematizzazione: un impoverimento è necessario per produrre un concetto nella mente e un nome comune nella lingua. Ma questo slittamento dal reale alla sua astrazione contiene un inganno e un tradimento della realtà (o della vita - direbbe Nietzsche). Già gli antichi se ne rendevano conto quando riflettevano su certi aspetti ingannevoli dei termini linguistici, evidenti in alcuni casi paradossali: il termine «pugno» (sostantivo) sembra designare una cosa; ma cosa ne è del pugno quando distendo le dita? In realtà, non di una cosa si tratta, ma di un evento, di un'azione: non un permanere, dunque, ma un divenire. O ancora, il sofisma famoso del sorite. Ecco un mucchio di riso: se ne tolgo un chicco, ho ancora un mucchio; se ne tolgo tre, cento, mille? A quale minimo fisserò il limite per poter assegnare al termine linguistico-concettuale un referente reale?

ALESSANDRO DELCÔ

Filosofia
della differenza

La diffidenza verso il linguaggio concettuale è dunque antica: ma Deleuze, inserendosi in una più recente tradizione che risale a Nietzsche e a Bergson, fissa la sua attenzione sui meccanismi di pensiero che operano l'incantesimo della sospensione della vita. Nelle forme fredde della logica dell'identità, prevalsa con Platone e Aristotele, la differenza di cui è fatta la realtà esistente si è perduta; il mondo, defraudato della vita, si è trascritto nelle astrazioni definitorie della logica. Platone ha iniziato guesto processo nell'ontologia delle idee, imponendo una logica dell'identità i cui percorsi hanno segnato la via maestra della civiltà occidentale. Deleuze vorrebbe aprire un altro cammino, riscoprendo percorsi marginali nell'intrico della tradizione filosofica: un cammino non più dell'identità, ma della differenza.

Questo rovesciamento del percorso richiede, nella prassi filosofica di Deleuze, almeno due operazioni: che si rintraccino nella storia della filosofia i punti nodali nei quali si è fissata la logica dell'identità, per scioglierli e far emergere le tendenze alternative soffocate; e che si pensi in una logica diversa che impone un diverso uso del linguaggio.

Nasce di qui la difficoltà dei testi di Deleuze: costretto a crearsi un linguaggio fortemente metaforico, Deleuze è oscuro anche perché rifiuta la chiarezza delle definizioni univoche depositate in millenni di tradizione. Ma la trasgressività del linguaggio e del pensiero è funzionale al nuovo assunto filosofico; scrive Deleuze in Différence et répétition: «Le temps approche où il ne sera guère possible d'écrire un livre de philosophie comme on en fait depuis si longtemps: 'Ah! le vieux style.... La recherche de nouveaux moyens d'expression philosophiques fut inaugurée par Nietzsche, et doit être aujourd'hui poursuivie en rapport avec le renouvellement de certains autres arts, par exemple le théatre ou le cinéma.».

Nel difficile compito di tracciare con continuità e coerenza la linea di sviluppo di un pensiero non sistematico quale è quello di Deleuze, Alessandro Delcò procede con intelligente sicurezza: il suo metodo di analisi (concentrarsi sul nucleo teorico centrale di Deleuze; scartare le innumerevoli derive culturali del francese, recuperandole per accenni o nelle note per ricondurle all'intenzione primaria) è per certi versi esemplare. Ed è particolarmente apprezzabile che Delcò riesca a dare al pensiero di Deleuze una chiarezza maggiore di quanto il filosofo abbia cercato di darsi, restando però sempre fedele all'autore.

In quest'opera di decifrazione e ricostruzione di Deleuze, Delcò procede secondo un percorso storico scegliendo, tra gli autori di cui Deleuze si è occupato, quattro «figure sistematiche esemplari». Non ne viene una storia della filosofia, ma piuttosto il dramma dell'identità e della differenza. Delcò è giustamente attento a rilevare l'uso spesso improprio, quando non anche filologicamente



Platone

scorretto, che Deleuze fa degli autori che discute. Ma a Deleuze non importa l'aderenza ai testi: importante è la lotta, che si compie per mezzo loro, dell'identità contro la differenza. In Platone, per esempio, prevale la logica dell'identità; ma accanto all'identità trionfante sussiste un risvolto oscuro e soffocato del pensiero platonico che enuncia la differenza. Platone, in fondo, tenta di sconfiggere questa possibile ramificazione del suo pensiero e di annullarla; Deleuze la fa riemergere e la ingigantisce, anche a scapito della correttezza filologica. Così sempre, in ognuna delle quattro «figure esemplari», si ripresenta lo stesso dramma: ad Aristotele che fissa il trionfo dell'identità si contrappone la logica degli Stoici; a Tommaso e Cartesio, sostenitori dell'identità, si oppongono rispettivamente Duns Scoto e Spinoza; la differenza riemerge in Leibniz, si annulla in Hegel. In fondo, è quasi una Fenomenologia dello Spirito alla rovescia, nella quale ai trionfi dell'identità si accosta il persistente pensiero della differenza: i «perdenti» del passato vengono resuscitati a indicare una possibilità sempre aperta nel corso della storia. La differenza, sconfitta ma non tolta, sta forse per riapparire con nuova

Franco Zambelloni



 DELCÒ Alessandro, Filosofia della differenza, Pedrazzini Edizioni, Locarno, 1988.

40™ anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Il 10 dicembre 1988, come avviene ogni anno, tutto il mondo ricorderà i Diritti dell'Uorno. Ci si ricorderà del lontano 10 dicembre 1948, quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava, nel Palazzo
Chaillot di Parigi, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uorno. Ma fino a quando i
diritti dell'uorno non saranno una realtà per
tutti, fino a quando in qualche parte del
mondo i diritti dell'uorno saranno ignorati o
vilipesi, la battaglia dovrà continuare, anche
nelle scuole.

È questo il parere del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il quale, già nel mese di maggio 1985, approvava una raccomandazione che chiedeva a tutti gli Stati membri (tra cui la Svizzera) di impegnarsi per l'introduzione di un'educazione ai diritti dell'uomo nelle scuole. Ci sia consentito pertanto di approfittare dell'anniversario per richiamare questa raccomandazione alla memoria di tutti. Essa contiene infatti proposte preziose e direttive per l'organizzazione dell'insegnamento e dei piani di studio.

Su richiesta della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica, le scuole svizzere saranno invitate a inserire il tema dei diritti dell'uomo al centro dell'insegnamento della giornata del 10 dicembre 1988.

Spetta ai Dipartimenti cantonali dell'istruzione pubblica di emanare le direttive necessarie e di sollecitare l'adesione al progetto da parte di ogni scuola. Nello stesso tempo, i centri cantonali o regionali di documentazione pedagogica saranno invitati a mettere a disposizione, secondo le loro possibilità, una documentazione adeguata sul tema in questione. Da parte loro, inoltre, diverse riviste specializzate di tutte le regioni linguistiche pubblicano, nel corso dell'autunno, alcuni articoli sull'argomento destinati al corpo insegnante.

Le seguenti fonti di informazione sono a disposizione dei docenti per la preparazione del corsi:

- Sede dell'ONU, Ginevra, Centro per i diritti dell'uorno, Palazzo delle Nazioni, 1200 Ginevra, dove potranno essere richieste le seguenti pubblicazioni:
- «Informazioni generali sulla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo», disponibile in tutte le lingue.
- · «Dichiarazione sui diritti del bambino»
- Amnesty International, Sezione svizzera, Casella postale 1051, 3001 Berna, telefono 031 25 79 66.

(Al sta preparando, in vista di questa commemorazione, una documentazione parti-



colare sui diritti dell'uomo. La stessa sarà disponibile al prezzo indicativo di ca. fr. 10.–).

– Articolo sul tema dei diritti dell'uomo apparso sul N. 18 della rivista «Schweizerische Lehrerzeitung» dell'8 settembre 1988 (in tedesco).

- Centri di documentazione e ricerca pedagogiche cantonali e CESDOC, la cui bibliografia è pure a disposizione.
- Centro didattico cantonale, Bellinzona, e
   Centri didattici regionali di Chiasso, Massagno e Locarno.

#### Suggerimenti per l'insegnamento dei diritti dell'uomo nelle scuole

conseguenti alla Raccomandazione no. R (85) 7 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati Membri

#### l diritti dell'uomo nei programmi scolastici

- Comprendere e vivere l'esperienza dei diritti dell'uomo costituisce per i giovani un elemento importante di preparazione alla vita in una società democratica e pluralistica. È un aspetto dell'educazione sociale e politica, che coinvolge la comprensione interculturale e internazionale.
- I principi connessi con i diritti dell'uomo devono essere assimilati fin dalla prima età. Per esempio: i bambini in età prescolastica e i fanciulli del primario possono già sperimentare in seno alla classe il regolamento non violento dei conflitti e il rispetto degli altri.
- L'iniziazione dei giovani a concetti più astratti, come quelli che presuppongono la comprensione di principi filosofici, politici o giuridici, potrà avvenire nel grado secondario, in particolare nelle lezioni di storia e di geografia, con gli studi sociali, l'educazione morale e religiosa, con le lingue e la letteratura, i problemi di attualità o le scienze economiche.
- Siccome i diritti dell'uomo interessano inevitabilmente il campo politico, l'insegnante dovrà sempre fare riferimento ad accordi o patti internazionali, evitando di imporre agli allievi le proprie convinzioni personali e di suscitare conflitti ideologici.

### Appello

## DIRITTI DELL'UOMO SUBITO!



Questa è la formulazione storica della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo proclamata 40 anni fa dagli Stati membri delle Nazioni Unite.

Questo appello sarà presentato alle Nazioni Unite e ai rappresentanti dei governi a nome di tutti i firmatari in occasione della giornata dei diritti dell'Uomo il 10 dicembre 1988.

### Diritti intangibili per tutti

utti gli esseri umani hanno gli stessi diritti fondamentali intangibili: i diritti dell'uomo, che ciascuno può esigere per sé e che deve perciò anche difendere per gli altri.

Quarant'anni fa, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale dell'ONU adottò la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Così, per la prima volta, norme destinate a proteggere i diritti dell'uomo, universalmente valide, furono adottate in un documento internazionale. Le disposizioni di questa dichiarazione furono poi riprese nelle costituzioni di parecchi Stati e concretizzate anche in diverse convenzioni internazionali. Per sottolineare l'importanza della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo il 10 dicembre è stato scelto come «Giornata internazionale dei diritti dell'uomo».

#### Attitudini

Le attitudini necessarie per comprendere e sostenere i diritti dell'uomo sono soprattutto le seguenti:

- · attitudini intellettuali, in particolare:
- attitudini inerenti all'espressione orale e scritta, compresa la capacità di discutere, di ascoltare e di sostenere le proprie opinioni;
- attitudini che comportano un giudizio, come:
- riunire e selezionare materiale proveniente da fonti diverse, compresi i mass-media, e saperlo analizzare per trame conclusioni oggettive ed equilibrate;
- saper riconoscere preconcetti e pregiudizi, stereotipi e discriminazioni.
- · attitudini sociali, in particolare:
- saper riconoscere e accettare le diversità;
- stabilire con gli altri relazioni costruttive e non coercitive:
- risolvere i conflitti in modo non violento;
- assumere delle responsabilità;
- partecipare alle decisioni;
- comprendere l'impiego dei meccanismi di protezione dei diritti dell'uomo sul piano locale, regionale, europeo e mondiale.

#### Conoscenze da acquisire nello studio dei diritti dell'uomo

 Lo studio dei diritti dell'uomo si affronta in diversi modi, secondo l'età e le peculiarità dell'allievo e anche tenendo conto delle caratteristiche degli istituti e del sistema educativo.

Fra gli elementi costitutivi dell'insegnamento dei diritti dell'uomo dovrebbero essere tenuti in considerazione:

- le principali categorie di diritti, doveri, obblighi e responsabilità dell'uomo;
- le diverse forme di ingiustizia, di disuguaglianza e di discriminazione, comprese quelle riguardanti il sesso e la razza;
- le personalità, i movimenti e i grandi avvenimenti che, nel corso della storia, hanno contraddistinto, con o senza successo, la lotta costante in favore dei diritti dell'uomo;
- le principali dichiarazioni o convenzioni internazionali riguardanti i diritti dell'uomo, per esempio la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e la Convenzione di tutela dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali.
- L'insegnamento e l'apprendimento dei diritti dell'uomo devono fondarsi su aspetti positivi. Un numero eccessivo di esempi di violazione e di negazione dei diritti dell'uomo arrischia di destare negli allievi un sentimento d'impotenza e di scoraggiamento: è pertanto opportuno mostrare loro anche i progressi e i successi.
- Lo studio dei diritti dell'uomo nelle scuole si propone come obiettivo di condurre gli allievi a comprendere e ad accettare le nozioni di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di pace, di dignità, di diritto e di democrazia. Questa comprensione dev'essere nello stesso tempo intellettuale e basata su esperienze vissute sul piano affettivo. È perciò importante che la scuola offra all'allievo la

possibilità di conoscere un'implicazione affettiva dei diritti dell'uomo e di esprimere i loro sentimenti tramite il teatro, l'arte, la musica, l'attività creativa o i mezzi audiovisivi.

#### L'ambiente scolastico

- La democrazia si comprende nel modo migliore in un ambiente democratico, in cui la partecipazione è incoraggiata e dove si possono esprimere con franchezza le proprie opinioni e discutere quelle degli altri, dove la libertà di espressione è assicurata ad allievi e maestri e dove regnano l'equità e la giustizia. Un'atmosfera propizia è quindi indispensabile all'efficacia dell'apprendimento dei diritti dell'uomo.
- La scuola dovrebbe sollecitare i genitori e altri membri della collettività a interessarsi delle sue attività. Sarebbe auspicabile che gli istituti scolastici operino in collaborazione con le organizzazioni extragovernative in grado di fornire informazioni, studi di prima mano riguardanti casi particolari e risultati di esperienze inerenti a iniziative riuscite in favore dei diritti e della dignità dell'uomo.
- Le scuola e gli insegnanti dovrebbero premurarsi di assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti degli allievi, riconoscendo l'importanza di tutti i contributi, sia in rapporto alle conoscenze intellettuali, sia nel campo artistico, musicale, sportivo e delle attività pratiche.

#### Formazione degli insegnanti

- Obiettivo della formazione iniziale degli insegnanti è la preparazione a svolgere con la necessaria competenza la loro funzione.
- A questo scopo dovrebbero
- essere incoraggiati a interessarsi delle questioni interne e internazionali;
- avere l'occasione di studiare o lavorare all'estero, in un ambiente diverso dall'abituale;
- imparare a individuare e a combattere ogni forma di discriminazione nella scuola e nella società, e a vincere i loro stessi pregiudizi.
- I futuri insegnanti e quelli già in attività dovrebbero acquisire familiarità
- con le principali dichiarazioni e convenzioni internazionali riguardanti i diritti dell'uomo;
- col funzionamento e le realizzazioni delle organizzazioni internazionali che si occupano della tutela e dello sviluppo dei diritti dell'uomo; e ciò, ad esempio, mediante visite e viaggi di studio.
- A tutti gli insegnanti dovrebbe essere offerta la possibilità di aggiornare le loro conoscenze e di imparare metodi nuovi per il tramite di una formazione continua che consenta una buona preparazione pedagogica nell'insegnamento dei diritti dell'uomo, nonché l'elaborazione di metodi e di sussidi didattici appropriati.

#### Giornata internazionale dei diritti dell'uomo

Scuole e istituti di formazione dovrebbero impegnarsi a celebrare la Giornata internazionale dei diritti dell'uomo (10 dicembre).

### Comunicati, informazioni e cronaca

#### Licenza dalla scuola media per privatisti

Il Dipartimento della pubblica educazione rende noto che nel giugno 1989 avranno luogo gli esami per ottenere la licenza dalla scuola media come privatisti. Tale licenza ha la base legale nell'art. 17, par. 4 della Legge sulla scuola media (del 21.10.1974) e nel relativo Regolamento del 31 luglio 1985.

Il bando d'iscrizione è stato pubblicato sul Foglio Ufficiale n. 77 del 27 settembre 1988 e il termine d'iscrizione è stato fissato al 9 gennaio 1989.

La licenza dalla scuola media può interessare giovani di almeno 16 anni o adulti residenti nel Cantone che abbiano bisogno di tale titolo di studio per motivi professionali o personali.

Per informazioni supplementari si prega di rivolgersi all'*Ufficio dell'insegnamento me*dio, Residenza governativa, Bellinzona (tel. 092 24 34 57).

#### Ottenimento e aggiornamento del brevetto G+S

Il corso soi di formazione per l'ottenimento e l'aggiornamento del brevetto G+S e abilitazione scolastica, riservato ai docenti, non sarà tenuto durante le vacanze natalizie, ma durante quelle pasquali (4 marzo e 27 marzo / 1° aprile 1989).

Le iscrizioni sono da inviare all'Ufficio dell'educazione fisica scolastica, via Bossi 2ª, 6901 Lugano.

#### Corso per docenti d'inglese

L'«Informationszentrum für Fremdsprachenforschung» (IFS) dell'Università di Marburg, in collaborazione con l'«English Language Centre», organizza dal 20 al 31 marzo 1989 un corso di aggiornamento destinato a docenti d'inglese (non anglofoni) delle scuole medie, medie superiori e professionali.

Il corso avrà luogo a Hove (Brighton) sulla costa meridionale dell'Inghilterra. I partecipanti avranno la possibilità di esercitarsi intensamente nella lingua inglese.

Inoltre, in forma di seminari, conferenze, dibattiti e «progetti», saranno trattati argomenti concernenti la civiltà britannica e questioni di natura metodologico-didattica ad essi legate. L'alloggio è previsto presso famiglie inglesi.

Ulteriori informazioni possono essere richieste rivolgendosi al seguente indirizzo:

IFS, Hans-Meerwein-Strasse, Lahnberge, D-3550 Marburg, oppure presso il consulente per l'insegnamento delle lingue moderne del DPE, dott. Christoph Flügel, te. 092 24 34 24/25.

#### Congresso dell'IATEFL a Coventry (GB)

Dal 31 marzo al 3 aprile 1989 avrà luogo all'Università di Warwick, Coventry, la 23° Conferenza internazionale dell'IATEFL. L'IATEFL è l'«International Association for Teachers of English as a Foreign Language» – un'associazione mondiale d'insegnanti d'inglese che si occupa soprattutto dei problemi pratici e quotidiani dell'insegnamento dell'inglese.

Ulteriori informazioni sono ottenibili rivolgendosi al seguenti indirizzo: IATEFL, 3 Kingsdown Chambers, Kingsdown Park, Tankerton, Whitstable, Kent CT5 2DJ, Great Britain.

### Servizio cantonale per la ginnastica correttiva

A contare dall'anno scolastico 1988/89 il Servizio cantonale per la ginnastica correttiva è integrato nell'Ufficio dell'educazione fisica scolastica (UEFS).

Il Capo del Servizio assume le mansioni direttive e di sorveglianza conformemente alle disposizioni dell'Ufficio dell'educazione fisica scolastica.

In particolare l'Ufficio dell'educazione fisica scolastica:

- coordina e promuove le attività tecnico-didattiche e amministrative e le sottopone, per il traminte della Sezione pedagogica, al Dipartimento della pubblica educazione;
- convoca la Commissione cantonale di sorveglianza per la ginnastica correttiva;
- mantiene i contatti con gli Uffici e con le altre istanze interessate (Medico cantonale, Medici delegati e scolastici, Autorità cantonali e comunali, famiglie, ecc.).

### Associazione Amici dei Musei del Cantone Ticino

L'Associazione Amici dei Musei del Cantone Ticino ha recentemente pubblicato il programma 1988/89 che comprende: un corso di pittura per avanzati; due corsi di storia dell'arte; una conferenza su un tema riguardante il Rinascimento; un viaggio con visita alle testimonianze artistiche etrusche; un ciclo di uscite guidate; visite alle testimonianze più significative del Romanico e Gotico nei Cantoni di Berna, Vaud ecc.; visita guidata a Faenza e a Bologna in relazione alle conferenze tenute nel Ticino sulla maiolica e la porcellana.

Informazioni più particolareggiate e, segnatamente, indicazioni sulle date previste per le diverse attività, saranno fornite su richiesta dall'Associazione, che ha sede a Lugano, via Berna 2 (indirizzo postale: casella postale 158 - 6906 Lugano, telefono 091 22 80 49).

#### UPI:

#### Risultati statistici 1987

L'Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni (UPI) ha recentemente pubblicato i risultati statistici 1987, comprendenti: 1. Incidenti stradali in Svizzera; 2. Incidenti mortali della popolazione residente in Svizzera; 3. Infortuni sportivi; 4. Infortuni domestici e